



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

12 maggio 2021

Rassegna Stampa

12-05-2021

CAMERE DI COMMERCIO

REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	2	La Sicilia che non riapre addio a 5 mila aziende = Bar ^A ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno Sara Scarafia	3
--------------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	12/05/2021	2	Scusate il ritardo = Sicilia, altri 894 positivi boom contagi a Catania si discute sulla zona gialla Antonio Fiasconaro	6
SICILIA CATANIA	12/05/2021	2	Vaccini nell'isola le inoculazioni a ritmo lento astrazeneca fa ancora paura A. E.	8
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Legge sull'edilizia in Commissione il testo verrà riunificato e limato Legge sull'edilizia in Commissione il testo verrà riunificato e limato Giu. Bi.	9
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Zone franche montane all'ars Redazione	10
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Per la rigenerazione urbana 13 milioni e 800mila euro Redazione	11
SICILIA CATANIA	12/05/2021	36	Piano rifiuti e sponde inconsapevoli che aiutano i soliti noti Giovanni Ciancimino	12
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	8	Stop sanatoria: la riforma edilizia torna al punto di partenza = Legge sull'edilizia, è scontro aperto sulle due sanatorie Gia. Pi.	13
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	8	Zone franche montane Primo sì ai 100 sindaci Redazione	15
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	10	Vaccini, per il rilancio si punta sui nuovi hub = Una nuova impennata di positivi Andrea D'orazio	16
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	10	Ancora pochi i giovani che si vaccinano Fabio Geraci	18
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	14	Si allungano i tempi, somministrazioni in farmacia forse a giugno Redazione	20
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	4	Vaccini, ultime scorte di Pfizer le dosi di Astra restano in frigo = Vaccino, corsa all'ultima goccia oggi si esauriscono le scorte Pfizer Giusi Spica	21

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/05/2021	15	Termini, il salvataggio riparte da zero Nuovo bando per progetti industriali Nino Amadore	24
SICILIA CATANIA	12/05/2021	13	Fare presto, in Sicilia 40mila imprese a rischio Redazione	26
SICILIA CATANIA	12/05/2021	13	Semplificare l'accesso alla Pa Redazione	27
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	11	Turismo, cultura e... computer Per l'isola è arrivato il momento di digitalizzare tutto il settore = Turismo e ripartenza Innovare è l'unica via per il futuro Lelio Cusimano	28

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/05/2021	3	L'industria recupera 100 miliardi = L'industria recupera 100 miliardi Luca Orlando	31
SOLE 24 ORE	12/05/2021	3	Istat: migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro Ca Mar	34
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Di Sostegni bis: via (per ora) la norma per finanziare il salvataggio di Montepaschi = Sostegni bis, aiuti in due tempi Stop alle cartelle fino a giugno Marco Mobili Gianni Trovati	35
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Banche e imprese: garantire la liquidità con procedure semplici L. Ser	37
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Tre miliardi per ricapitalizzare le grandi Laura Serafini	39
SOLE 24 ORE	12/05/2021	5	Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti = Contratto di espansione, la soglia scende a 100 dipendenti Giorgio Pogliotti Claudio Tucci	40

Rassegna Stampa

12-05-2021

SOLE 24 ORE	12/05/2021	7	Pa, delega al governo per riformare le assunzioni <i>Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	12/05/2021	7	Recovery, il piano può cambiare <i>Giuseppe Chiellino</i>	45
SOLE 24 ORE	12/05/2021	13	Banche in sicurezza con fusion e acquisti = La messa in sicurezza delle banche passa da fusioni e diversificazione <i>Ignazio Angeloni</i>	47
SOLE 24 ORE	12/05/2021	14	Creditori alla porta e casse vuote per il Mose = Mose, allarme nelle imprese: Il consorzio non sta pagando <i>Jacopo Gilberto</i>	50
SOLE 24 ORE	12/05/2021	17	Rinnovabili, progetti per 9,1 miliardi ma troppi attendono il via libera <i>Celestina Dominelli</i>	53
SOLE 24 ORE	12/05/2021	18	Così il Covid stravolge mansioni e competenze = Nuovi lavori, il 42% arriva da addetti in altri settori <i>Cristina Casadei</i>	55
SOLE 24 ORE	12/05/2021	23	I Confidi? Antidoti contro il credit crunch <i>Morya Longo</i>	58
SOLE 24 ORE	12/05/2021	31	Se il lavoratore accetta l'esodo, riscatto dal fondo pensione con tasse ridotte <i>Antonello Orlando</i>	59
SOLE 24 ORE	12/05/2021	31	Partite Iva, nel 2020 chiusure in calo del 22% <i>G. Par.</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	32	Industria verso l'uscita dalla crisi: Previsioni favorevoli fino al 2025 <i>Dario Di Vico</i>	62
REPUBBLICA	12/05/2021	24	Acciaio "verde" con il Recovery Il piano di transizione di Draghi <i>Marco Patucchi</i>	63
MF	12/05/2021	6	L'Italia ha esaurito tutti i 27,4 miliardi dei fondi Sure per il sostegno al lavoro = L'Italia ha esaurito i fondi Sure <i>Luisa Leone</i>	65

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	2	Riaperture, Draghi frena tutti = Draghi (per ora) ferma il blitz per eliminare le chiusure <i>Fabrizio Caccia</i>	67
---------------------	------------	---	---	----

**EFFETTO COVID SULL'ECONOMIA**

La Sicilia che non riapre addio a 5 mila aziende

Verso la zona gialla da lunedì, ma in regione 4 esercizi su 10 resteranno chiusi. Nei primi tre mesi Unioncamere ha registrato il record di attività "scomparse". Crisi profonda per discoteche e catering

La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di cinquemila imprese. Dagli alberghi alle discoteche, dai cine-

ma ai locali: ecco l'Isola che resta indietro. Le associazioni di categoria lanciano il sos: «Economia in ginocchio».

di Sara Scarafia • a pagina 2

**ZONA GIALLA A OSTACOLI**

Peso: 1-38%, 2-27%, 3-12%

Bar, ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno

di Sara Scarafia

Corso Cavour, Messina centro. Nello spazio di un chilometro tre bar hanno chiuso e non riapriranno: due hanno le saracinesche serrate, mentre sbirciando dalle porte a vetri del terzo si vede una distesa di niente, per terra i segni del banco ormai smontato. La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di 5mila imprese.

Falsa (ri)partenza

Il presidente regionale di Fipe-Confcommercio, Gianluca Manenti, da sei giorni è in sciopero della fame: ieri, ascoltato dalla commissione Attività produttive all'Ars, ha denunciato che più di 40mila aziende rischiano di chiudere e ha chiesto contributi a fondo perduto e misure a sostegno della liquidità. Con lui digiuna anche Dario Pistorio, presidente regionale di Fipe-Confcommercio che, per il settore della somministrazione, ha già fatto i conti: «Lunedì in tutta la Sicilia non potrà ripartire il 40 per cento tra pub, bar e ristoranti». Si tratta di almeno 12mila imprese che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno la possibilità di mettere i tavolini all'esterno, dallo stellato alla vineria di quartiere. Nella sola Palermo l'80 per cento dei locali non ha spazi all'aperto – 3.500 su 4.200 attività – ed è corsa al suolo pubblico con più di 400 domande al vaglio degli uffici.

I cinquemila scomparsi

L'istantanea del disastro la scatta da Messina Benny Bonaffini, che rappresenta i pubblici esercizi per Confesercenti Sicilia: «Ogni giorno per andare al lavoro percorro un tratto di corso Cavour: in 800 metri già tre bar hanno chiuso». I dati sono ancora parziali, ma il report elaborato da Unioncamere Sicilia sul primo trimestre del 2021 è da shock: 5mila imprese in tutta l'Isola non ce l'hanno fatta e il conto maggiore lo hanno pagato il terziario, la ristorazione e l'agricoltura. Le cessazioni alla voce «commercio al dettaglio» sono 1.042

e le nuove iscrizioni solo 609, con un saldo negativo di 433 attività. Scorrendo l'elenco, ecco la voce «attività di ristorazione»: giù 299 saracinesche. «A soffrire sono state soprattutto le imprese a conduzione familiare – dice Bonaffini – le misure di ristoro non sono state pensate per le realtà più piccole». Confesercenti lancia un sos da Ragusa: «Stimiamo

che non riaprirà il 30 per cento dei ristoranti e il 20 per cento dei negozi del terziario», dice il presidente provinciale Luigi Marchi. Che chiede ai Comuni di revocare le ordinanze «locali», come quella che in molti territori vieta la vendita di alcolici dopo le 18: «Scoglitti, per esempio, è in ginocchio: dalle 18 non si può acquistare alcun tipo di bevanda, il lungomare è off limits. Il conto della pandemia è già durissimo». E un alleggerimento dei divieti «non indispensabili» lo chiede pure Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna: «Si riparte per necessità, ma chi ci riuscirà davvero?». Il presidente di Unioncamere Giuseppe Pace, anche lui in sciopero della fame, parla «di economia in ginocchio».

Disco inferno

Se c'è un settore che frema è quello

degli eventi: dalle discoteche al catering, c'è un pezzo di Sicilia che resta ancora fermo. Confcommercio, per il solo settore dei matrimoni, stima perdite per 300 milioni di euro. Soffrono le discoteche e le sale da ballo: almeno 350 locali chiusi e una perdita che sfiora i 5 milioni. «Non siamo neppure menzionati nei calendari delle riaperture – dice Antonio Messina, del Silb-Confcommercio – mentre si potrebbero studiare sistemi di tamponi rapidi agli ingressi». Una crisi che colpisce soprattutto la Sicilia orientale con Messina, Catania, Ragusa che registrano il più alto numero di sale da ballo. Rialzarsi è difficile: anche i cinema, che da giovedì 20 potrebbero riaprire, resteranno in buona parte chiusi. «A Palermo almeno la metà non aprirà», conferma Andrea Peria di Anec Palermo. La multisala del centro commerciale La Torre e il King, per esempio, hanno già comunicato che resteranno chiusi.

Speranza turismo

L'unica possibilità per far ripartire l'economia è nella ripresa del turismo. E così gli hotel ci provano: nonostante il tonfo stimato da Assoturismo – 8 milioni di presenze in meno nel 2020 che sono costate 4,4 miliardi – stando a Federalberghi quasi tutti proveranno a ripartire. «Ci dobbiamo provare, puntando su vaccini e pass», dice il presidente Nico Torrisi che ha riaperto il suo Baia Verde a Cefalù con 10 camere occupate su 150: «Che altro posso fare?».



Peso:1-38%,2-27%,3-12%



▲ **La protesta**
Tavolini
in piazza
a Messina:
il sit-in
dei giorni scorsi
contro
la chiusura
prolungata
dei ristoranti

▲ **Il lungo stop**
Una foto simbolo
della stretta:
saracinesche
abbassate
in corso Vittorio
Emanuele
uno degli assi
della movida
a Palermo





SCUSATE il RITARDO



Pfizer bocchia la proposta del Comitato scientifico di allungare a 42 giorni i tempi di somministrazione
«Vaccino studiato per il richiamo dopo 21 giorni»
In Sicilia molti giovani decidono di vaccinarsi
«Giusto per noi e per salvaguardare gli altri»

LORENZO ATTIANESE, ANTONIO FIASCONARO, GIORGIA LODATO pagine 2/5

Sicilia, altri 894 positivi boom contagi a Catania si discute sulla zona gialla

I numeri. L'Isola è seconda in Italia dietro la Campania per nuovi casi Calano i ricoveri (-29), in "intensiva" (+2). Altri 26 decessi e 936 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Una curva epidemiologica così ballerina che potrebbe pregiudicare il passaggio della Sicilia a partire, come tutti sperano, da lunedì 17 maggio in "zona gialla".

Potrebbe essere questa probabilmente l'ultima settimana in zona arancione. Se il monitoraggio di venerdì confermerà nell'Isola

un indice di contagio Rt inferiore a 1 per le seconda settimana consecutiva, allora ci potranno essere speranze anche se la situazione potrebbe cambiare già oggi quando si terrà l'incontro tra Governo e Regioni per verificare la possibilità di una modifica dei parametri che determinano il cambio di colore e in particolare proprio l'indice Rt.

E' vero che la cabina di regia na-

zionale deciderà i nuovi colori venerdì e, quindi, c'è ancora qualche margine di miglioramento, ma è pur vero che i dati diffusi ieri dal ministero della Salute nell'ormai consueto report quotidiano lascia-



Peso: 1-30%, 2-53%

no aperta la porta a più di un dubbio. Infatti, con l'indice Rt sugli ospedali la Sicilia potrebbe varcare la soglia della "zona gialla". Insomma la vicenda del cambio cromatico è ancora tutta in piedi e soltanto oggi qualche idea in più si potrà conoscere. Basta un esempio su tutti: se già oggi si decidesse di modificare i parametri e di passare all'Rt ospedaliero, la Sicilia - grazie al progressivo svuotamento degli ospedali e una campagna di vaccinazione che ormai procede con una certa regolarità - potrebbe diventare zona gialla già da subito, visto che sia i reparti di terapia intensiva e sia i reparti ordinari Covid sono al momento lontani dalle soglie critiche di saturazione.

Il dato di occupazione dei posti letto riferito al monitoraggio del 9 maggio scorso è di 16% per le terapie intensive e del 25% per i reparti ordinari.

Intanto però nelle ultime 24 ore ci sono un paio di notizie di fondo legate alla curva: la prima è quella che la Sicilia con 894 nuovi positi-

vi si piazza al secondo posto in Italia per numero di contagi alle spalle della Campania con 1.109.

Seconda altra nota è quella relativa al boom di nuovi contagi in appena 24 ore nella provincia di Catania che conta 392 positivi contro i 112 del giorno precedente. Questo significa che per effetto "trascinamento" la provincia di Catania potrebbe pregiudicare la conquista della "zona gialla".

Quindi 894 nuovi positivi a fronte di 27.362 tamponi processati tra molecolari (11.079) e test rapidi (16.283). Numeri in risalita rispetto alla giornata di lunedì quando i nuovi casi erano stati 589 su 19.530 tamponi. L'indice di positività è così salito al 3,3%, il giorno precedente era al 3%. L'Isola è sesta per tasso di positività.

Ecco il quadro provinciale con Palermo che, rispetto alla giornata di lunedì è sceso a 131 nuovi contagi, segue Messina 88, Agrigento 86, Ragusa 62, Trapani 57, Caltanissetta 47, Siracusa 17, Enna 14.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, si registra nelle ul-

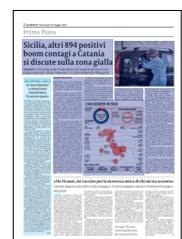
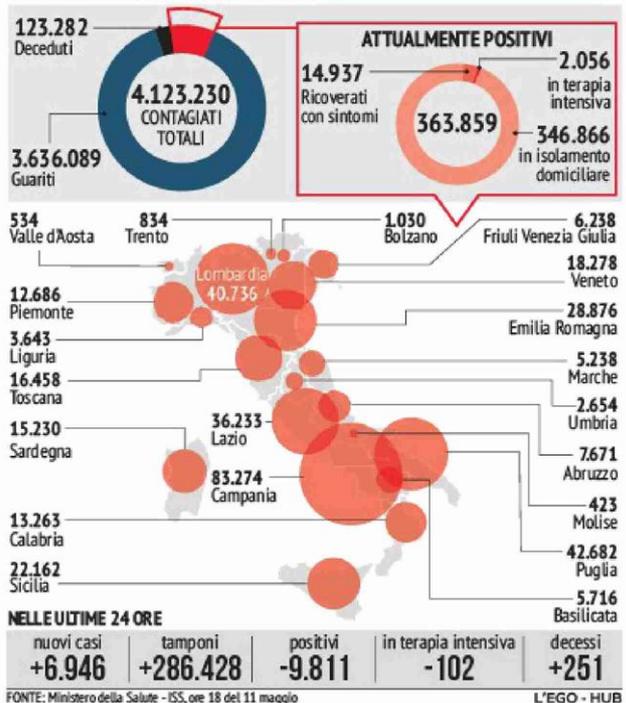
time 24 ore un calo di ricoveri ordinari nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologia) -29 e adesso il bilancio provvisorio è di 959 ricoverati. C'è un lieve aumento invece dei ricoveri nelle terapie intensive: +2 e il bilancio adesso è di 133 ricoverati e altri 10 ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Risalgono nuovamente i decessi: ben 26 in un solo giorno anche se questo dato potrebbe essere legato al ritardo di notifiche che sicuramente avviene nei fine settimana.

Ora il bilancio dall'inizio della pandemia è di 5.592 morti. Nei primi undici giorni del mese di maggio le vittime sono state finora 182 con una media di 16 decessi giornalieri. I guariti sono 936. Rispetto a sette giorni fa i numeri sono uguali.



I CASI ACCERTATI IN ITALIA



VACCINI NELL'ISOLA

Le inoculazioni a ritmo lento AstraZeneca fa ancora paura

PALERMO. La Sicilia continua a essere ultima per numero di vaccinati in rapporto alla popolazione. È la paura nei confronti del vaccino AstraZeneca a rallentare le somministrazioni a tal punto che è in fase di studio la gestione delle dosi del siero anglo-svedese sulla base dell'andamento delle vaccinazioni nelle Regioni. Come si legge sul *Sole 24 Ore*, il divario tra le Regioni a massimo impiego e quelle al minimo è molto ampio. La Lombardia ha utilizzato il 91,2% dei quantitativi disponibili, la Sicilia, invece, soltanto il 53,09%.

Per quanto riguarda il report quotidiano diffuso dal ministero della Salute la Sicilia occupa ancora l'ultimo posto con 1.732.593 dosi somministrate su 2.136.915 dosi consegnate pari al 81,1%, fanno meglio Sardegna con 81,3%, Friuli Venezia Giulia con 83,4% e Campania

con 84,2%. Dato questo aggiornato a ieri alle ore 17,03. Nelle prossime ore nell'Isola saranno consegnate altre circa 130mila dosi di Pfizer, mentre nei giorni scorsi, poco più di 50mila dosi di AstraZeneca che erano ancora custodite nei frigo e non utilizzate sono state donate alla Puglia. Che bel paradosso!

Intanto prosegue l'iniziativa nel capoluogo dell'Isola "Accanto agli ultimi" portando il siero anti-Covid anche nelle zone più difficili della città per proteggere più persone possibili. La tappa di ieri, nel popolare quartiere della Zisa.

Palermo, in Sicilia, è capofila dell'iniziativa. Ieri prime immunizzazioni al Centro Tau, officina culturale e quartier generale dell'associazione "Inventare Insieme".

«Il Centro Tau e la parrocchia di Sant'Agnese a Danisinni - commenta Francesco Di Giovanni, pre-

sidente dell'associazione Inventare Insieme - hanno deciso di rendersi disponibili al commissario Covid di Palermo e provincia Renato Costa e ai cittadini nell'offrire un servizio di prossimità, quasi a casa. Per noi è stata anche l'opportunità per ribadire l'importanza della vaccinazione e per rassicurare la comunità».

Soddisfatto il commissario Costa: «Abbiamo creduto da subito - ha detto - nella campagna "Accanto agli ultimi" Alla Fiera vacciniamo dalle 8 a mezzanotte e aspiriamo a immunizzare 24 ore su 24. Ma non tutti i cittadini hanno la possibilità di recarsi all'hub o negli altri centri vaccinali. Dunque raggiungere anche chi è più in difficoltà deve rientrare tra le nostre priorità assolute. E' una questione di diritti individuali e di salute collettiva».

A. F.



Peso: 15%

**ARS****Legge sull'edilizia in Commissione
il testo verrà riunificato e limato**

PALERMO. «Se questa maggioranza ha ancora una sua compattezza è ora di dimostrarlo». Le parole pronunciate da Marianna Caronia dallo scranno di Sala d'Ercole, nel corso della discussione sul ritorno in commissione della legge sull'Edilizia, sono la sintesi di una giornata complicata all'Ars, in cui il governo difende con forza la legge avversata dalle opposizioni, ma comincia a fare capolino qualche dubbio anche tra i deputati silenziosi del centrodestra.

Di fioretto, ma senza indietreggiare invece l'assessore Toto Cordaro che ha ricordato che «se ad oggi la Regione non ha ancora recepito le norme della semplificazione è a causa del governo Crocetta. Vogliamo affrontare le norme una per una e non accettiamo lezioni sull'articolo 20». L'accusa di "dutturari" viene rivolta al Pd

di Anthony Barbagallo che aveva chiesto di andare avanti con il testo che non prevedeva gli articoli 12 e 20, quelli sulla doppia conformità e sulla possibilità di regolarizzare le posizioni da sanare e al M5s che aveva ribadito con Giampiero Trizzino «ci sono temi delicati su cui serve un approfondimento necessario».

E così quando salomonicamente il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché riconosce che «la richiesta della Savarino è di buon senso», la proposta cioè di un ritorno informale in commissione della legge, il destino è tracciato. Bisognerà adesso unificare le due parti del testo che era stato diviso in due prima dell'esame e dell'approvazione della Finanziaria regionale e limare le parti che potranno essere suscettibili di un miglioramento.

Pare scontato che si dovrà af-

frontare una legge non semplice per gli aspetti tecnici in cui interviene, fatto questo che lo stesso Micciché non ha mancato di sottolineare. L'Ars infine ha approvato ieri un ordine del giorno per sbloccare a Roma l'iter sulle Zone Franche Montane in Sicilia.

GIU.BI.



Peso: 12%



ZONE FRANCHE MONTANE ALL'ARS

Oggi, dalle 11 fino alle 13, davanti a Palazzo dei Normanni, sit in di una rappresentanza dei sindaci e del comitato delle "Terre alte" di Sicilia per consegnare ai capigruppo dell'Ars, una proposta di odg che impegni il governo regionale ad individuare i territori rientranti nelle Zone Franche Montane (ZFM). Inoltre si chiede al Governo Musumeci di far rispettare il vincolo di destinazione della copertura finanziaria proposta dal comitato e dai sindaci al Governo nazionale e ai presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato per le zone franche montane siciliane.



Peso:4%



FONDI PER COMUNI PICCOLI E MEDI Per la rigenerazione urbana 13 milioni e 800mila euro

PALERMO. «Con la pubblicazione del nuovo bando per la rigenerazione urbana nei piccoli e medi Comuni, la giunta regionale punta a imprimere un nuovo slancio alla riqualificazione del territorio e delle città siciliane. Mettiamo a disposizione dei Comuni una dotazione iniziale da 13,8 milioni attingendo al Fondo Jessica. L'obiettivo è poi incrementare ulteriormente tale dotazione. Finanziamo progetti già cantierabili volti al risanamento dei centri storici, al recupero e all'ammodernamento del tessuto urbanistico degli abitati».

Così l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, sul finanziamento di interventi di rigenerazio-

ne e sviluppo urbano nei Comuni al di sotto dei 60mila abitanti.

Saranno ammesse le istanze inviate a partire dalle 9 e fino alle 24 del 60° giorno successivo alla pubblicazione del bando nella Gazzetta ufficiale. «Prosegue - ha aggiunto Falcone - la cura fatta di cantieri, opere pubbliche e lavoro voluta dal governo Musumeci per riaccendere l'economia siciliana e rivalutare il territorio. Puntiamo su un circuito virtuoso fra Regione e Comuni per progettare e portare a compimento il risanamento urbano». ●



Peso: 7%

**FIGLI D'ERCOLE**

Piano rifiuti e sponde inconsapevoli che aiutano i soliti noti

GIOVANNI CIANCIMINO

Il piano spazzatura finalmente raggiunge Sala d'Ercole. Il suo cammino si profila alquanto accidentato. Non è una profezia, ma la constatazione di dati di fatto. Come se il lungo dibattito in commissione non fosse bastato a chiarire le idee, in Aula il testo arriva corredato addirittura da circa 1.300 emendamenti. Mille sono dei pentastellati, trecento tra Pd, gruppi minori e settori di maggioranza.

L'enorme mole degli emendamenti pentastellati, al di là della legittimità di ciascun deputato di esercitare liberamente il proprio mandato, nel caso specifico sembra si manchi di responsabilità verso la cittadinanza e le istituzioni, chiamate ad affrontare l'emergenza senza indugi. È dovere di chi ha il mandato di prendere contestuali provvedimenti per una soluzione immediata con regole proiettate nel futuro.

È auspicabile si sia consapevoli che la spazzatura è un altro problema urgente per la salute pubblica. Forse chi è accecato da partito preso non se ne rende conto. E sia pure involontariamente favorisce la speculazione e il malaffare di cui sono state scritte intere pagine dalle commissioni Antimafia nazionale e regionale nonché dalla magistratura, da cui emerge che il business spazzatura, in mancanza di norme istituzionali, si è dato regole empiriche con relativi cerchi magici contenenti i cosiddetti "sistemi" del firmamento siciliano.

Di chi la responsabilità? Per la risposta ci pensa chi ne ha la competenza. Oggi i figli

d'Ercole hanno il compito di rimuoverne le cause con regole efficaci. Ecco perché nei 1.300 emendamenti sarebbe preferibile leggere buone intenzioni piuttosto che subdole manovre ostruzionistiche.

La durata della discussione di ciascun emendamento può essere eccessivamente lunga o ragionevolmente responsabile. Lo si vedrà strada facendo. Tranne che i tempi vengano contingentati dalla conferenza dei capigruppo. In proposito, va anche evidenziato che il governo per accorciare i tempi non dispone dell'ombrello della fiducia, ma dell'ancora di un maxiemendamento che potrà tagliare la testa al toro se la maggioranza sarà compatta.

Frattanto le discariche sono in esaurimento. Sarà per difetto di precedenti gestioni, ma quando scatta l'allarme si bada all'immediato. Sta di fatto che a breve i centri abitati potrebbero essere allietati da olezzanti putrefazioni di spazzatura. Ecco perché occorre non indugiare in tempi lunghi. L'eventuale valida installazione dei termovalorizzatori è proiettata nel futuro, mentre nell'immediato occorre un supporto snello e accelerato.

Al riparo dalle complicazioni del passato, cosa si fa? Se i figli d'Ercole stanno giocando una partita a scacchi muovendo le pedine a propria convenienza non ci sarà speranza. Ma è un gioco che richiede riflessione! ●



Peso: 18%

Ars

Stop sanatoria: la riforma edilizia torna al punto di partenza

Pag. 8

**Subito rispedita in commissione**

Legge sull'edilizia, è scontro aperto sulle due sanatorie

I grillini e il Pd hanno
eretto un muro compatto
contro la proposta

PALERMO

Appena arrivata in aula all'Ars, la legge sull'edilizia è stata subito rispedita in commissione. Neanche uno dei 39 articoli è stato votato, complice lo scontro sulle norme che introducono due sanatorie. E ora il testo è appeso a un filo, potrebbe tornare presto a Sala d'Ercole se si troverà un accordo altrimenti rischia di scivolare in fondo al calendario o di uscirne del tutto.

La legge, voluta dall'assessore al Territorio Toto Cordaro, punta a introdurre nell'Isola alcune misure di semplificazione dell'attività edilizia, soprattutto per il rilascio di concessioni. Ma nel testo sono finite due norme contestatissime: la prima, voluta dal governo, permette di recuperare migliaia di domande arrivate nel 2003 in seguito al condono voluto da Berlusconi ma finora ritenute non ammissibili perché riguardano immobili realizzati in aree a vincolo di inedificabilità relativa (zone a rischio idrogeologico o di particolare pregio paesaggistico). La seconda

norma, chiesta dal Pd, permette di ottenere più facilmente la sanatoria dei piccoli abusi: limitando il parere sulla conformità dell'opera alle sole norme oggi in vigore e non anche a quelle in cui la casa è stata realizzata.

È su queste misure che è maturato lo scontro. I grillini e il Pd hanno fatto muro compatto soprattutto contro la sanatoria voluta dal governo. Per Giampiero Trizzino e Stefano Zito e Stefania Campo (5 Stelle) «deve essere chiaro a tutti: ogni tentativo di condono edilizio incontrerà un muro da parte nostra». E anche il Pd ha alzato il livello dello scontro. A quel punto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha preferito riportare il testo in commissione per cercare di trovare una intesa fra i partiti sulle centinaia di emendamenti che costituiscono un ostacolo al vo-

to.

È un rinvio in commissione definito informale: significa che si può aggirare la norma regolamentare che imporrebbe in questi casi di togliere la legge dall'ordine del giorno. E in questo senso Cordaro si è detto ottimista: «Saremo in condizione di andare avanti già la prossima settimana».

Sia il Pd che i grillini avevano proposto al governo di stralciare le nor-



Peso: 1-3%, 8-15%



me sul condono e di votare solo il testo base, su cui ci sarebbe una intesa. «Abbiamo chiesto che finalmente venisse trattato il testo sull'edilizia - ha detto il segretario Anthony Barbagallo -, sollecitando ancora una volta il recepimento di una legge che è già in vigore da oltre un anno e mezzo in tutte le altre le regioni italiane. E invece la norma ritorna nuovamente in commissione. La Sicilia è l'ultima regione italiana nel recepimento delle norme per la semplificazione delle pratiche edilizia».

mento delle norme per la semplificazione delle pratiche edilizia».

E ieri l'associazione Liberi professionisti architetti e ingegneri, guidata da Elio Capri, ha segnalato i ritardi della Regione e dei Comuni nel pagamento delle prestazioni fornite anche nel 2020: «Un ritardo che aggrava la già critica situazione frutto della pandemia».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Ars, approvato l'ordine del giorno

Zone franche montane Primo sì ai 100 sindaci

**Antonio Giordano
PALERMO**

L'Ars ha approvato un ordine del giorno proposto dagli oltre 100 sindaci che fanno parte del comitato per le Zone franche montane guidato da Vincenzo Lapunzina. Nel documento proposto ai capigruppo dell'Assemblea regionale e sottoscritto da tutti, si chiede al Governo Musumeci, di «porre in essere tutte le interlocuzioni istituzionali opportune, affinché la commissione paritetica adotti provvedimenti idonei a trovare adeguata copertura finanziaria a sostegno delle disposizioni concernenti l'istituzione delle zone franche montane, destinando, in via prioritaria a quest'ultima le ri-

sorse provenienti dal gettito dell'iva all'importazione». Una partita questa che vale poco più di due miliardi di euro. La delegazione dei sindaci è stata ricevuta dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè e dalla vice Angela Foti. Nel corso della mattinata più di 100 sindaci si sono trovati di fronte Palazzo dei Normanni. La richiesta alla politica regionale è di agevolare il percorso che possa rendere definitiva l'attuazione della norma politico economica che prevede una fiscalità di sviluppo nelle Terre alte di Sicilia, che sono a rischio spopolamento. Si tratta dei comuni al di sopra dei 500 metri sul livello del mare e con una popolazione inferiore ai 15 mila abitanti. In totale circa mezzo milione di siciliani che vive in quei territori. «Abbiamo avuto rassicurazioni da parte del presidente Miccichè», ha affermato Lapunzina, «che l'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano sta già provvedendo a perimetrare l'area per definire i territori delle Zone Franche Montane (ZFM), indicati

all'articolo 1 della Legge obiettivo del 17 dicembre 2019». «Ora è tempo di indicare precisamente i territori da dichiarare Zona Franca Montana e di vincolare le somme per questo scopo e la proposta è che siano a valere sull'Iva all'importazione, che spetta alla Sicilia e che lo Stato trattiene da sempre», aggiunge la Foti, deputata di Attiva Sicilia, «uno scandalo al quale qualcuno si è assuefatto. Serve l'impegno comune di tutte le istituzioni coinvolte, dai singoli comuni al governo nazionale. In questo contesto l'Ars ha approvato un ordine del giorno per impegnare il governo regionale in questa battaglia sulle Zone franche montane».

(*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



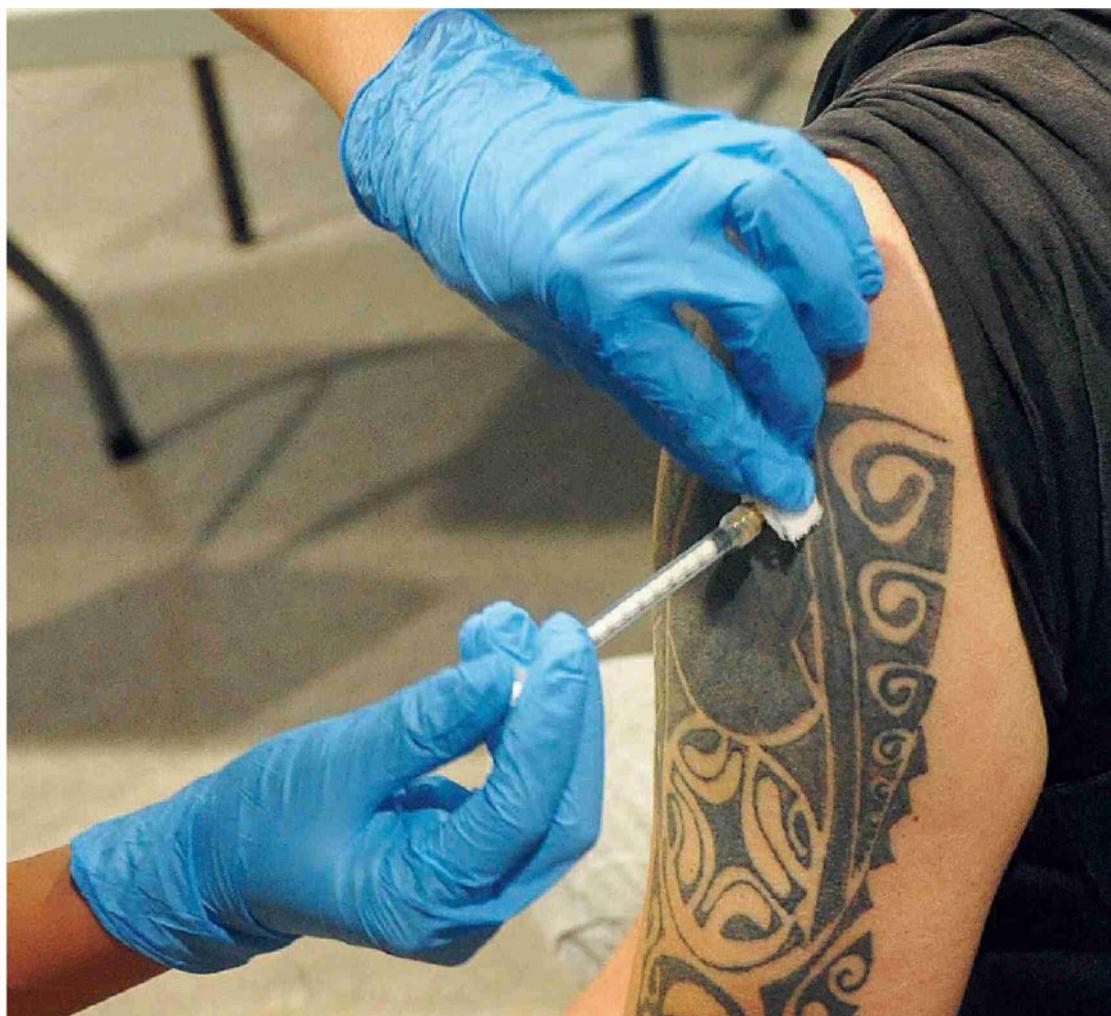
Peso: 11%

L'apertura alle fasce più giovani non garantisce il decollo

Vaccini, per il rilancio si punta sui nuovi hub

Entro il fine settimana ne saranno inaugurati altri sette, tre nell'area metropolitana di Palermo. Impennata di positivi, boom di casi a Catania

D'Orazio e Geraci Pag. 10

**Il bollettino, altri 26 decessi ma tornano a scendere i ricoveri**

Una nuova impennata di positivi

Andrea D'Orazio
PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, dopo il consueto calo tamponi del sabato e della domenica, con 894 nuovi casi torna a salire, e non di poco, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2

diagnosticate in Sicilia, tanto da far schizzare la regione al secondo posto tra i territori con più contagi individuati nelle 24 ore, superata solo dalla Campania. Ma il rialzo, peraltro accompagnato da un tasso di positività

stabile e da una diminuzione dei ricoveri, non inciderà sull'addio all'arancione previsto per lunedì 17 maggio, perché il nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, che venerdì tirerà le somme sul rischio epide-



Peso: 1-20%, 10-12%



miologico del Paese, si concentrerà sull'andamento della settimana scorsa, quando i parametri dell'Isola, ormai consolidati, hanno mostrato segni di miglioramento o comunque in linea con i valori da giallo fotografati nel precedente report.

Intanto, rispetto al bilancio di lunedì scorso, il bollettino siciliano di ieri, oltre alle 305 infezioni in più segna 11079 test molecolari processati (ben 3732 in più) per un rapporto tra casi ed esami che resta intorno all'8%, e al 3% se si calcolano anche i 16283 tamponi rapidi effettuati in una giornata. In aumento i decessi, 26 contro i sei registrati due giorni fa mentre, a fronte dei 959 guariti accertati nelle ultime ore, diminuiscono i posti letto ospedalieri occupati nei reparti ordinari: 29 in meno, per un totale di 959 degenti. Di contro, aumentano di due unità i pazienti ricoverati nelle terapie intensive, dove

risultano 133 malati e dieci ingressi. Tra le province con il maggior numero di nuovi positivi Catania si riprende il primo posto con 392 casi, seguita da Palermo con 131, Messina 88, Agrigento 86, Ragusa 62, Trapani 57, Caltanissetta 47, Siracusa 17 ed Enna con 14. L'area etnea raggiunge così un'incidenza settimanale di 152 casi ogni 100 mila abitanti, un valore non molto più alto di quello registrato in provincia di Ragusa, salita a quota 143 contagi ogni 100 mila persone. Ma su questo fronte è ancora il Nisseno a destare più preoccupazione, con un'incidenza di 188 positivi ogni 100 mila abitanti, non lontana dalla soglia critica (250 casi) che fa scattare automaticamente il rosso, mentre la città metropolitana di Palermo è ormai calata a 105 casi ogni 100 mila persone. Tra i territori con l'incidenza in discesa c'è anche Messina, a cominciare da Tusa, dove a poche ore

dalla fine della zona rossa, in scadenza oggi, e in vista della stagione turistica, un consigliere comunale, Domenico Sammataro, ha proposto alla Regione di istituire un «BluePass» per vaccinare tutti i residenti dei dieci comuni siciliani «Bandiera Blu» compreso ovviamente il paese nebroideo, che da sette anni ha sempre ottenuto il prestigioso riconoscimento. (*ADO*)



Peso: 1-20%, 10-12%

Coronavirus, l'Isola resta agli ultimi posti: la media si assesta su 30 mila dosi inoculate al giorno

Ancora pochi i giovani che si vaccinano

L'apertura ad una platea più ampia non ha portato all'attesa svolta. Per dare impulso alla campagna di immunizzazione si attivano altri hub: oggi entra in funzione quello di Scicli

Fabio Geraci
PALERMO

Non decolla la vaccinazione in Sicilia nemmeno con l'apertura alle fasce più giovani della popolazione. Tra quelle considerate in questo target, su una platea di oltre due milioni di persone finora sono stati poco più di 234 mila in cittadini con patologie che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino. L'adesione è stata dell'1,7 per cento dai 16 ai 19 anni (per chi ha 16 e 17 anni il vaccino usato è Pfizer, ndr); cresce al 9,2 per cento dai 20 ai 29 anni e a un po' meglio tra i 30-39 e i 40-49 rispettivamente all'11,9% e al 16,2%. A questi si aggiungono circa 185 mila ultracinquantenni con fragilità che recentemente hanno potuto accedere alla campagna vaccinale: in generale, però, la svolta tanto attesa non è ancora arrivata. Lunedì le vaccinazioni in tutta l'Isola sono state oltre 28 mila: ieri il trend era nettamente al ribasso nonostante per tutta la settimana l'accesso è senza prenotazione per chi è affetto da patologie oncologiche, neurologiche e renali; da malattie respiratorie, autoimmuni, cerebrovascolari, epatiche e cardiocircolatorie; da diabete, ipertensione arteriosa o da Hiv.

La Sicilia, quindi, continua a navigare all'ultimo posto della classifica nazionale come percentuale di dosi

somministrate in un continuo testa a testa con la Sardegna: la media su scala settimanale è di 30.236 dosi inoculate ogni giorno, a questo ritmo ci vorrebbero più di cinque mesi per coprire il 70 per cento degli abitanti e realizzare l'immunità di gregge. Secondo i calcoli statistici, l'obiettivo sarebbe raggiunto il 26 ottobre di quest'anno sfiorando di due mesi l'ipotesi del Governo che ha previsto di centrare il risultato in Sicilia entro la fine di agosto. A spingere sull'acceleratore potrebbe essere la decisione di allungare l'intervallo tra la prima dose e quando effettuare il richiamo dei vaccini. Da ieri, infatti, la Regione ha deciso di posticipare il richiamo di Pfizer e Moderna a 35 giorni scegliendo una via di compromesso rispetto alla raccomandazione del Comitato Tecnico Scientifico che l'aveva estesa fino a 42 giorni. Da parte sua Pfizer ha ribadito che il vaccino è studiato per effettuare la seconda dose dopo 21 giorni mentre Moderna ne richiede 28 ma il portale delle Poste sta inviando automaticamente ai siciliani un messaggio con la data spostata in avanti di oltre un mese per completare il ciclo della vaccinazione. Nessun problema sulle scorte dei vaccini: l'ultima fornitura è stata di 40.130 dosi (29.600 Moderna e 10.530 Pfizer) ma ne rimangono da smaltire ancora 240 mila di AstraZeneca, 50 mila delle quali domani potrebbero essere trasferite in Puglia.

Per aumentare la potenza di «fuoco», la Regione punta molto anche sull'apertura dei nuovi hub: da oggi entra in funzione quello di contrada Zagarone a Scicli che ospiterà tre punti accettazione e due postazioni per la vaccinazione. Nella struttura si sono già prenotate cento persone, oltre alle 60 che avevano fissato l'ap-

puntamento all'ospedale «Busacca» che cesserà la sua funzione. Entro il fine settimana saranno inaugurati altri sette hub, quattro in provincia di Catania e tre nell'area metropolitana di Palermo. Acireale e Caltagirone avranno oltre cinquanta box, 45 a Sant'Agata Li Battiati e 20 a Misterbianco: «Potranno vaccinare complessivamente 11000 mila persone al giorno - spiega il commissario etneo per l'emergenza Covid, Pino Liberti - ed è stato messo a punto un piano che prevede ingressi differenziati per i prenotati e i non prenotati». Oltre ai 4 nuovi hub è in allestimento anche un nuovo drive in permanente allo stadio di Acireale mentre a Palermo è stato definito l'allestimento del centro commerciale La Torre e sono quasi pronti i palazzetti dello Sport di Bagheria e Cefalù. A regime la capacità stimata sarà di 900 dosi al centro La Torre, 700 a Cefalù e 500 a Bagheria che dovrebbero portare le vaccinazioni in provincia fino a 12 mila al giorno grazie al contributo di tutte le strutture del territorio. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si posticipa il richiamo
La Regione ha deciso
di spostare a 35 giorni
la seconda fiala
di Pfizer e Moderna



Peso: 41%



Vaccini. L'adesione dei giovani sotto i 30 anni è stata del 9,2 per cento, dai 16 ai 19 anni scende all'1,7 per cento



Peso: 41%

Già 227 quelle disponibili in tutta la provincia ma la Regione deve ancora recepire l'accordo nazionale

Si allungano i tempi, somministrazioni in farmacia forse a giugno

Nel Lazio le prime somministrazioni dei vaccini contro il Covid-19 in farmacia partiranno il 24 maggio, a Palermo il via potrebbe slittare a giugno. Il condizionale è d'obbligo perché si attende che la Regione recepisca l'accordo approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e sottoscritto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, con Federfarma e Assofarm. In città e in tutta la provincia hanno aderito 227 farmacie ma si attende il passaggio burocratico per assicurare la vaccinazione di prossimità: «Una volta che sarà firmata l'intesa regionale – dice il presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Palermo, Mario Bilardo – potremo organizzarci in tempi anche brevi: molto dipenderà dalla disponibilità dei vaccini a disposizione anche se il generale Figliuolo ha garantito che non ci sarà nessun problema». Il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi, è scettico: «Ancora non si è partiti da nessuna parte perché i vaccini per le farmacie al momento non ci sono, non credo che partiremo prima della metà di giu-

gno».

A regime l'ipotesi, con una media minima di una decina di vaccinazioni per ogni farmacia, è di riuscire a somministrare fino ad oltre cinquemila dosi al giorno ai cittadini nell'intero territorio palermitano. Indispensabile, però, che sia fornito il vaccino monodose di Johnson&Johnson: «Oltre alla semplicità di esecuzione – continua Bilardo – rappresentata dal fatto che basterà una sola dose per ottenere l'immunizzazione, il vaccino Janssen è l'unico per il momento che si può conservare in frigorifero. Per gli altri, invece, sono necessari i congelatori per assicurare la catena del freddo». Le farmacie potranno utilizzare i propri locali oppure organizzarsi con i gazebo allestiti all'esterno, anche consorziandosi, attraverso la concessione gratuita del suolo pubblico: si calcola che ogni vaccinazione potrebbe durare circa 25 minuti tra l'anamnesi, l'inoculazione e il tempo necessario per controllare che non si verificano effetti collaterali. Anche per i tamponi rapidi e i test sierologici, ciascuno dei quali costerà 15 euro, c'è

qualche ritardo perché sono poche le farmacie che nell'area metropolitana hanno dato propria disponibilità. «Le adesioni dovranno essere comunicate alla Regione – ha spiegato ancora il presidente dell'Ordine dei Farmacisti – ma ancora non possiamo quantificare in quanti hanno accettato. Il fatto che i tamponi si possano fare gratuitamente alla Fiera del Mediterraneo incoraggia i clienti a mettersi in coda al drive in piuttosto che pagare il servizio in farmacia». Ma sotto questo profilo c'è anche un aspetto logistico da non sottovalutare: «Chi fa il tampone – conclude Bilardo – può essere stato a contatto con un positivo oppure è asintomatico: per questo motivo c'è la necessità di approntare ingressi e uscite separati per tenere al riparo dal contagio gli operatori e gli altri utenti. E non tutte le farmacie possiedono gli spazi adeguati per fare in modo che tutto il processo si possa svolgere in piena sicurezza». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



La campagna

Vaccini, ultime scorte di Pfizer Le dosi di Astra restano in frigo

di **Giusi Spica**

In Sicilia restano 416.755 dosi di vaccino anti-Covid non ancora somministrate. Più del 60 per cento sono targate AstraZeneca. Nei frigoriferi ci sono altre 20mila dosi Moderna, 30mila J&J e 60mila del più gettonato Pfizer che basta fino a oggi. All'appello mancherebbero altre 50mila dosi che il commissario nazionale attribuisce all'Isola ma che non risultano: la Regione sospetta un errore. Domani si apre la campagna per gli over 50 in salute. Oggi l'arrivo di 15-20mila dosi Moderna date alla Sicilia in cambio delle 50mila AstraZeneca cedute alla Puglia.

● a pagina 4



▲ **Gli hub** In 21 restano chiusi



Peso: 1-8%, 4-53%

Vaccino, corsa all'ultima goccia oggi si esauriscono le scorte Pfizer

Tarda l'ok dell'Aifa ad AstraZeneca per gli under 60. Da domani disco verde per i cinquantenni senza patologie
In cambio delle 50mila dosi cedute alla Puglia, la Sicilia ne riceverà 20mila di Moderna. Attesi nuovi stock

di **Giusi Spica**

A meno di una settimana dalle riaperture previste con il passaggio in zona gialla, in Sicilia restano 416.755 dosi di vaccino anti-Covid non ancora somministrate. Più del 60 per cento – 250mila – sono targate AstraZeneca. Il restante 40 per cento sono residui degli altri tre vaccini finora autorizzati. Almeno sulla carta. Perché a una prima ricognizione i conti non tornano: nei frigoriferi ci sono 20mila dosi Moderna, 30mila Johnson&Johnson e 60mila del gettonatissimo Pfizer che basterà appena fino a oggi. All'appello mancano almeno 50mila dosi del siero americano che la struttura commissariale nazionale, nel report in tempo reale, attribuisce all'Isola ma che negli hub non risultano, tanto che la Regione ha avviato una verifica sospettando un errore di attribuzione.

Una nuova grana per la Sicilia fanalino di coda in Italia, alla vigilia dell'apertura della campagna per la fascia 50-59 anni in buona salute che rischia di partire azzoppata per la carenza di fiale utilizzabili, mentre nei congelatori ne restano centinaia di migliaia di un vaccino che pochi vogliono. L'Agenzia italiana del farmaco non ha ancora sciolto le riserve sull'opportunità di somministrare AstraZeneca agli under 60. Fino ad allora ai cinquantenni senza patologie verranno offerti Pfizer o Moderna, che però scarseggiano.

Una boccata d'ossigeno arriverà fra oggi e domani, con l'arrivo di ulteriori 170mila dosi Pfizer. E all'Isola che sta cedendo 50mila vaccini AstraZeneca in scadenza alla Puglia (che ne è rimasta a secco, il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo ha promesso come ricompensa da 15 a 20mila dosi in più del vaccino Moderna, che arriveranno oggi. Saranno distribuite dai militari inviati dal commissario per ritirare le fiale di Vaxzevria (nuovo nome del siero anglo-svedese) e portarle a Bari.

Uno scambio impari. Ma necessario per rifornire la macchina delle vaccinazioni che in Sicilia procede a rilento sia per la psicosi AstraZeneca (demonizzato a causa di cinque episodi di trombosi avvenuti nell'Isola dopo la somministrazione, ma al momento non riconducibili direttamente alla vaccinazione) sia per la carenza di altri vaccini più richiesti. Per Pfizer, infatti, le inoculazioni giornaliere sono superiori a 25mila. Con l'apertura ai sedicenni con patologie già da ieri e ai cinquantenni in buona salute da domani, il fabbisogno aumenterà.

La coperta, insomma, resta sempre troppo corta. E blocca l'apertura dei 21 nuovi hub, ormai quasi tutti pronti. Quello del centro commerciale La Torre, a Palermo, è stato appena consegnato dalla Protezione civile regionale e dovrebbe entrare in funzione tra una settimana, sempre ammesso che arrivino le fiale.

Intanto, dopo aver fatto tappa a Ballarò, la campagna itinerante "Accanto agli ultimi" nei quartieri a rischio di Palermo è arrivata alla Zisa. Ieri sono stati somministrati venti vaccini l'ora al Centro Tau, quartier generale dell'associazione "Inventare insieme", che da trent'anni organizza corsi di formazione e attività nel quartiere. «Il Centro Tau e la parrocchia di Sant'Agnesa a Danisinni hanno deciso di rendersi disponibili nell'offrire un servizio di prossimità, quasi a casa», commenta Francesco Di Giovanni, presidente dell'associazione.

Oggi si prosegue nella sede dell'associazione "Zen insieme", in uno dei quartieri più colpiti dalla pandemia. «Abbiamo creduto subito nella campagna – dice Renato Costa, commissario provinciale per l'emergenza – Non tutti possono recarsi all'hub della Fiera o negli altri centri vaccinali. Raggiungere anche chi è più in difficoltà deve rientrare tra le nostre priorità». Domani l'iniziativa farà tappa alla missione Speranza e Carità di Biagio Conte, venerdì alla parrocchia Sant'Agnesa in piazza Danisinni e al centro Padre Nostro a Brancaccio.

La carenza di fiale fa slittare l'apertura di 21 hub. La campagna per le periferie approda alla Missione Conte





▲ **In frigorifero** Una fiala di vaccino AstraZeneca, il più osteggiato in Sicilia



Peso: 1-8%, 4-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Termini, il salvataggio riparte da zero Nuovo bando per progetti industriali

La fabbrica ex Fiat

Il ministro Giorgetti chiede ai commissari di rifare l'avviso per le candidature

Le proposte arriveranno entro fine mese
Oggi il tavolo di confronto

Nino Amadore

Palermo

Se non è una ripartenza poco ci manca. Di sicuro si tratta di una nuova fase, l'ennesima, per l'area industriale di Termini Imerese e in particolare per l'ex stabilimento Fiat poi passato alla Blutec, azienda che (si ricorderà) è in amministrazione giudiziaria ai sensi della legge Marzano e dunque guidata in questa fase da tre commissari. E i commissari nei mesi scorsi hanno presentato il programma per l'intero gruppo ma non hanno ancora avuto il via libera dal ministero per lo Sviluppo economico: molto, sembra chiaro, dipende dal destino dello stabilimento di Termini Imerese.

Il ministro Giancarlo Giorgetti, comunque, non è rimasto con le mani in mano e la scorsa settimana ha chiesto ai commissari straordinari di Blutec che venga pubblicato un nuovo avviso per la ricerca di manifestazioni di interesse per il sito industriale di Termini Imerese. «Ringrazio il ministro Giorgetti - ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano - per questa scelta lungimirante. Questo tempo supplementare permetterà di affrontare con maggiore serenità la riunione del tavolo Blutec e, mi auguro, la concretizzazione delle manifestazioni di interesse». A metà marzo, di fronte alla preoccupazione e alle manifestazioni degli operai dell'ex Fiat, che rischiano di rimanere senza lavoro e Cassa integrazione a partire dal 15 giugno, era stato il presidente della Regione siciliana Nel-

lo Musumeci a scrivere al ministro per chiedere un tavolo di confronto e un percorso risolutivo dopo quasi 11 anni di tira e molla che non ha portato a nulla soprattutto per i lavoratori ora ridotti a 600 (esclusi i circa 300 che furono dell'indotto Fiat). Nel frattempo la Regione ha confermato l'impegno finanziario di 90 milioni a sostegno degli investimenti per la reindustrializzazione dell'area e dal Mise è arrivata la conferma di ulteriori 150 milioni nel caso in cui vi fosse un progetto di reindustrializzazione dell'area: in totale dunque torna la cifra di 240 milioni che era prevista nell'Accordo di programma e che sembrava essere svanita nel nulla tra un passaggio e l'altro.

Siamo dunque alla ripartenza a distanza di un anno dalla manifestazione di interesse già pubblicata dai tre commissari di Blutec: come si ricorderà venne selezionata la proposta di Smart City Group per il cosiddetto progetto Sud che puntava a creare da quelle parti un ecosistema industriale imperniato sull'economia circolare e non solo. I tempi sono stretti: in ipotesi il nuovo bando potrebbe essere pubblicato entro il 15 maggio e le proposte dovrebbero arrivare entro il 31 maggio in modo da permettere un esame entro il 15 giugno così come è stato chiesto dal ministro. In questa fase la parola d'ordine sembra essere: fare presto. Ma soprattutto trovare una soluzione definitiva che possa dare certezze ai lavoratori e avviare un percorso di sviluppo per un'area che diventa sempre più attrattiva anche per la presenza a pochi chilometri

di un porto che l'Autorità portuale della Sicilia occidentale guidata da Pasqualino Monti ha messo in condizione di essere competitivo. Mentre circolano nomi di altri possibili investitori tra cui Amazon (che non conferma e non smentisce secondo un consolidato stile aziendale) e del resto da queste parti non c'è alcuna conferma di trattative reali avviate con l'azienda americana. Mentre si era fatta avanti un gruppo interessato a sviluppare progetti nell'ambito dell'economia circolare. «Noi - dice il presidente del Consorzio Smart City Group Giancarlo Longhi - siamo sempre interessati e presenteremo la nostra proposta che è forte di nuove e consistenti adesioni». Per oggi è intanto previsto un incontro cui parteciperanno i vertici del Mise (la vertenza è seguita da Alessandra Todde), i commissari, i rappresentanti della Regione siciliana e degli enti territoriali, i sindacati. «A questo punto - dice il segretario della Fiom Cgil Roberto Mastro Simone - ci aspettiamo che si torni a discutere del destino dei lavoratori e dello sviluppo dell'area industriale». Le due cose sono connesse. Lo stesso ministero del Lavoro nelle scorse settimane avrebbe dato indicazioni precise: via libera alla Cig solo in presenza di un progetto industriale concreto e credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 startup

B HEROES VERSO LA FINALE

B Heroes, programma di accompagnamento alla crescita delle startup, ha selezionato le 16 finaliste. A giugno la designazione delle migliori che potranno

non accedere a programmi di investimento. È il 4° anno che Intesa Sanpaolo sostiene il progetto per l'imprenditoria innovativa che nel 2020 ha coinvolto quasi mille startup



Peso: 28%



Blutec.

Lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese passato alla Blutec ora in Amministrazione straordinaria



Peso: 28%

«Fare presto, in Sicilia 40mila imprese a rischio»

Confcommercio a Regione e Ars: «Accelerare e potenziare aiuti e finanziamenti»

PALERMO. «Moltissime aziende, oltre 40mila, rischiano la chiusura in Sicilia. Si stima la perdita di almeno 30 miliardi di fatturato e di circa 30mila unità lavorative. Se non si interviene immediatamente, sarà una catastrofe senza precedenti». Così il presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, oggi al sesto giorno di sciopero della fame, audito ieri in commissione Attività produttive all'Ars, presieduta da Orazio Ragusa. Alla presenza dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, Manenti ha ribadito che «occorre potenziare la misura straordinaria di liquidità gestita dall'Irfis, anche in termini di celerità istruttoria con tempi di deliberazione certi».

«È indispensabile - ha aggiunto - agevolare e accelerare il contributo a fronte di finanziamenti concessi alle imprese con sede in Sicilia danneggiate dall'emergenza epidemiologica. Ci al "Fondo Sicilia", che occorre rifinanziare il prima possibile e non più con l'8% a fondo perduto ma almeno con il 10%, sempre a fondo perduto».

Manenti ha anche sollecitato «una terza misura che deve essere modulata per le aziende con maggiori esigenze con un finanziamento sino a 350mila euro da dividersi tra il sistema bancario e l'Irfis, in cui l'Irfis deve impegnare a coprire tutti gli interessi maturati anche per la parte da corrispon-

dere al sistema bancario». Il riferimento è alla prevista rimodulazione dei fondi europei e nazionali extra Finanziaria (250 milioni di euro), da utilizzare per i ristori alle imprese colpite dalla crisi dovuta alla pandemia, rimodulazione che, secondo Confcommercio Sicilia, deve essere immediata, così come altrettanto immediata deve essere la scelta dei criteri e delle modalità per l'erogazione dei contributi, che deve avvenire sempre attraverso l'Irfis come soggetto attuatore e l'assessorato alle Attività produttive come centro di responsabilità.

Chiesti ristori, altresì, sia per le utenze che per gli affitti. Risorse in più che devono essere stanziare direttamente ai proprietari degli immobili che dimostrano, attraverso i contratti registrati, il loro credito. In questo modo, i fondi arriveranno direttamente ai proprietari e non incideranno sui ristori previsti, anche se, di fatto, i benefici ricadranno positivamente

su tutti. L'assessore Turano, di concerto con l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - che ha delegato Turano a pronunciarsi - si è detto disponibile, anche grazie all'opera di sensibilizzazione attuata da Orazio Ragusa (che ha presieduto la commissione, alla presenza, tra gli altri, dei deputati regionali Stefania Campo e Nello Dipasquale), a illustra-

re il contenuto delle richieste al governatore Nello Musumeci. Mercoledì prossimo sarà convocato un tavolo ristretto per verificare come dare attuazione a queste proposte.

L'assessore Turano, poi, facendosi portavoce assieme al collega Armao di tale istanza, ha chiesto a Manenti e agli altri vertici di Confcommercio Sicilia di sospendere la protesta. Manenti ha però respinto la richiesta, sottolineando che si proseguirà con lo sciopero della fame sino a quando non si avranno risultati concreti a sostegno delle categorie più colpite.

Intanto, Manenti ha ricevuto, nella sede Confcommercio di Pozzallo, la visita del sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, accompagnato dal presidente provinciale Federfiori, Giovanni Salerno, presente il presidente di Confcommercio Pozzallo, Giuseppe Cassisi. Gurrieri ha confermato la vicinanza al presidente regionale e ha assunto uno specifico impegno, quello di invitare il Consiglio comunale di Chiaramonte ad approvare un documento congiunto tra tutte le forze politiche da inviare ai massimi vertici istituzionali. ●



L'incontro di ieri



Peso: 24%

Confconsumatori. I problemi della digitalizzazione

Semplificare l'accesso alla Pa

PALERMO. Formazione per cittadini e impiegati più consapevoli, disponibilità della P.a. e cambio generazionale negli uffici affinché i nativi digitali possano accompagnare i più maturi in questo processo di digitalizzazione. Questa la "ricetta" emersa dal webinar "Enti locali e servizi online. Il cittadino protagonista e non suddito", promosso da Confconsumatori Sicilia nell'ambito del progetto regionale "Servizi pubblici a portata di click!" finanziato con i proventi delle multe elevate dall'Antitrust alle aziende che hanno violato i diritti dei consumatori.

Protagonisti dell'incontro sono stati l'avvocato Maurizio Mariani, consulente del progetto, e Antonino Nicosia, responsabile dell'area amministrativa del Comune di Chiaramonte Gulfi. L'incontro, moderato dal direttore del Sicilian Post, Giorgio Romeo, ha visto anche la partecipazione dell'avvocato Samantha Nicosia. In apertura e chiusura della conferenza, gli interventi del presidente di Confconsumatori Sicilia, Carmelo Cali.

«Oggi - spiega Nicosia - anche le

pratiche che prima si svolgevano all'anagrafe possono essere eseguite online. L'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente sarà legata ai servizi anagrafici degli altri Paesi dell'Unione europea, ma perché possa funzionare davvero è necessario che sia attiva in tutti i Comuni, processo ancora incompiuto».

D'altro canto, l'accelerazione del processo di digitalizzazione, nota ancora Nicosia, potrebbe inficiare il ruolo della P.a. di servizio al cittadino, specialmente chi, come gli anziani, non ha dimestichezza con i nuovi strumenti digitali. «I pagamenti alle pubbliche amministrazioni - prosegue - dovranno essere effettuati tutti per via digitale, ma è impensabile che un anziano privo di un home banking si rechi in banca a effettuare un versamento anche di pochi centesimi per la richiesta di un documento (con le spese di commissione che comporta) piuttosto che allo sportello comunale».

A spostare il focus da una dimensione locale a una più macroscopica è invece l'avvocato Mariani. «Il passaggio dall'analogico al digitale - osser-

va Mariani - non è una trasposizione dalla carta al file e dalla presenza fisica all'email. Perché la P.a. possa dialogare con i cittadini online è necessario che il domicilio digitale sia esteso a tutti e tutti abbiano un indirizzo Pec, un'identità elettronica quale lo Spid e una carta che consenta di usufruire del sistema PagoPa». «I Comuni - continua - spendono soldi per curare le nuove piattaforme digitali, ma se il cittadino non sa usufruirne è una spesa inutile. Impiegati della P.a. e consumatori devono essere alleati, condividere l'alfabetizzazione digitale e l'accesso alla banda larga».

Il presidente di Confconsumatori Sicilia, Carmelo Cali, ricorda come il diritto all'informazione sia talvolta il primo a essere negato ai cittadini. ●



L'analisi

**Turismo, cultura e... computer
Per l'Isola è arrivato il momento
di digitalizzare tutto il settore**

Lelio Cusimano Pag. 11

Il Recovery plan e la tecnologia

Tra le linee d'intervento del piano nazionale una delle più importanti riguarderà la digitalizzazione

Turismo e ripartenza Innovare è l'unica via per il futuro

Lelio Cusimano

Come può l'innovazione tecnologica dare impulso turistico alla Valle dei Templi di Agrigento? Che cosa collega il turismo dell'Etna con la digitalizzazione? Più in generale, in che modo le tecnologie possono promuovere la ricettività alberghiera e la ristorazione anche in Sicilia?

Per tentare una risposta, bisogna fare un passo indietro. Or-

mai, buona parte degli Italiani ha imparato a conoscere, almeno nominalmente, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), pensato per rimettere in moto l'economia italiana, penalizzata dalla pandemia.

Il Piano si articola in sei linee d'intervento; quella riferita alla «digitalizzazione» (banda larga e tecnologie informatiche) vuole dare un forte impulso alla competitività del Sistema Paese.

Gli interventi principali sono tre e riguardano la Pubblica Am-

ministrazione, l'industria e, appunto, «turismo e cultura». Proprio i comparti del turismo e della cultura sono quelli con la maggiore



Peso: 1-2%, 11-59%

capacità di assorbimento di lavoro giovanile e femminile; sono quindi molto interessanti per il raggiungimento degli obiettivi strategici del Paese. Per tali finalità è prevista una cospicua dotazione finanziaria (circa sette miliardi di euro), articolata in più strumenti: il credito d'imposta, il Fondo di Garanzia, incentivi all'aggregazione delle imprese turistiche e il Fondo nazionale per il turismo sostenibile.

Concretamente, tra le iniziative previste c'è il potenziamento della piattaforma web del turismo italiano che fungerà da volano per una comunicazione di qualità del patrimonio e dell'offerta del nostro Paese e da strumento di aggregazione di tutti i servizi necessari all'incontro della domanda-offerta del turismo. Si tratta di uno strumento potente, realizzabile in tempi brevi e accessibile anche alle imprese turistiche di minori dimensioni o meno strutturate.

Basti pensare, per fare un esempio, alla visita «virtuale» di una perla siciliana come la Valle dei Templi, grazie a un semplice computer, un tablet o uno smartphone in collegamento da qualunque parte del Mondo, in qualunque giorno dell'anno, a qualunque ora del giorno.

Non si tratta della possibilità di sostituire la visita in presenza con una virtuale, ma di stimolare la conoscenza dei beni turistici e culturali in una logica di successiva fruizione fisica.

Considerazioni analoghe valgono per la prenotazione delle visite, l'acquisto dei biglietti e per qualunque altro servizio turistico

da remoto. Per dirla in una battuta, non c'è sito culturale e relativo servizio turistico che non possano essere promossi, grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie informatiche; sarà possibile, infatti, arrivare a una grande piattaforma web, capace di ospitare tutte le strutture ricettive e di ristorazione della Sicilia, accessibile on line da qualunque parte del Mondo, con immagini, testi descrittivi in più lingue, servizi offerti, merchandising, bigliettazione, prenotazione guide turistiche, pietanze e piatti tipici, etc.

Se il PNRR è prodigo nell'elencazione degli obiettivi, assai meno invece ci dice sulle condizioni di partenza; insomma se è chiaro dove possiamo andare, assai meno sappiamo da dove partiamo.

A tal proposito viene in soccorso un recente report realizzato da Openpolis. L'obiettivo dell'Unione Europea è ridurre i divari tra i Paesi in termini di connessione Internet. In particolar modo, l'intento è di aumentare il numero dei Paesi raggiunti dalla banda ultra larga e migliorare le competenze digitali dei cittadini europei.

La rete Internet, infatti, non è parimenti diffusa in tutta Europa. A maggior ragione se consideriamo come in quest'ultimo anno le abitudini dei cittadini siano cambiate; per esempio è variato sensibilmente il numero di persone in smart working o telelavoro.

Considerando la copertura di rete, si può notare come ci sia una rilevante disparità tra il nord e il sud dell'Europa. Infatti, da una parte ci sono Germania, Svezia e Paesi Bassi, dove le famiglie

raggiunte dalla rete internet superano il 95%. Dall'altra parte, invece, ci sono gli altri Paesi, in particolare la Grecia, il Portogallo e il sud dell'Italia in cui non si è raggiunto neanche l'80% della popolazione. In particolare la Sicilia e la Puglia sono tra le regioni europee che vivono di turismo ma che non raggiungono neanche il 70% di popolazione servita. Una quota che viene invece ampiamente superata dalle regioni nel nord dell'Italia, in particolare dall'Emilia Romagna (90%) e dal Veneto (89%).

Ecco perché la digitalizzazione, prevista dal Piano europeo, avrà un impatto rilevante sulla riduzione dei divari territoriali. Oltre il 45% degli investimenti nella connettività a banda ultra larga riguarda, infatti, le regioni del Mezzogiorno. I benefici per il turismo e la cultura vanno, comunque, ben oltre le misure dirette di sostegno. Come ignorare, ad esempio, le ricadute dei massicci investimenti per il trasporto ferroviario veloce e per l'annunciata rivoluzione ambientale, anch'essi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?

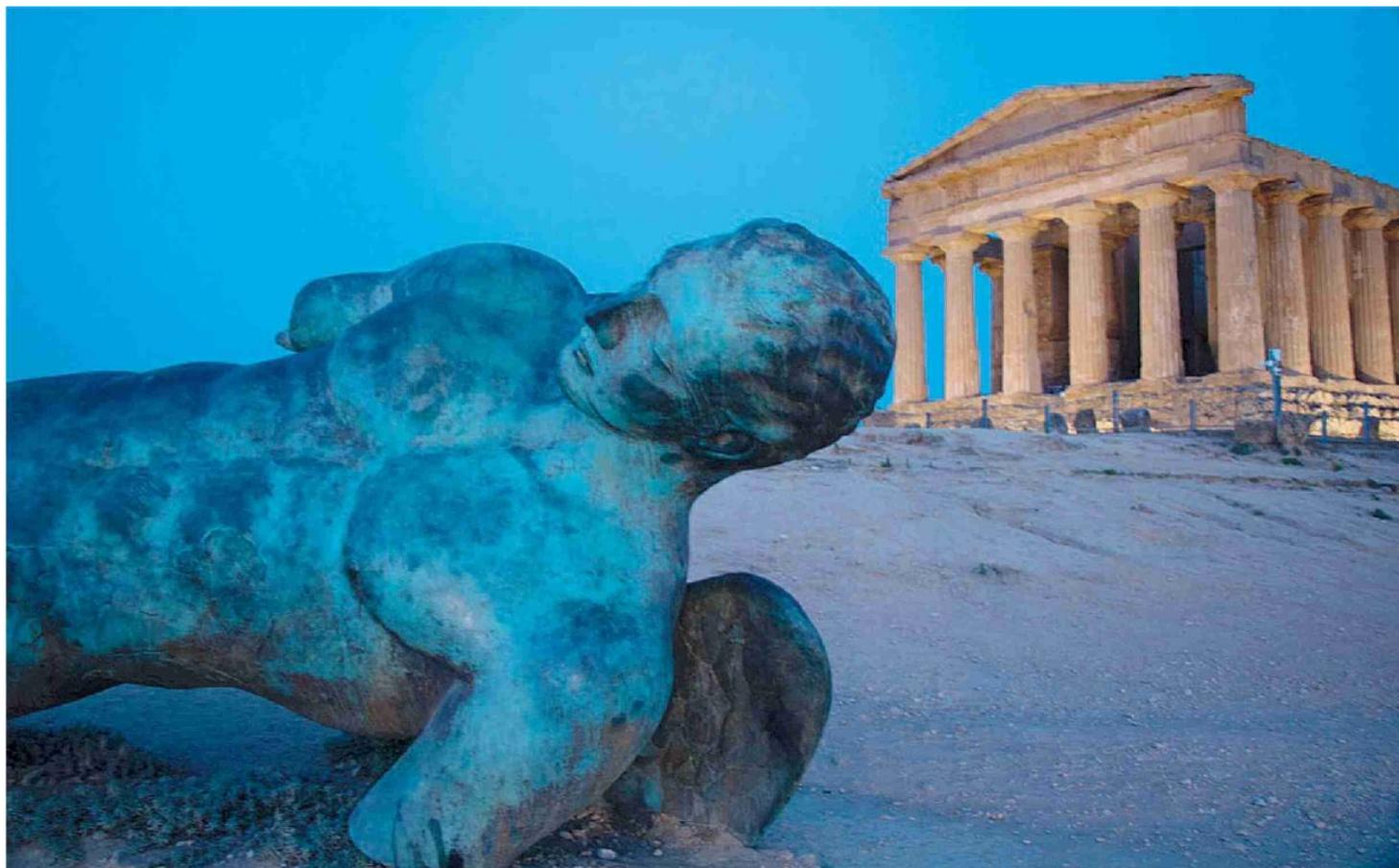
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non bisogna ignorare le ricadute dei massicci investimenti per il trasporto ferroviario veloce e per l'annunciata rivoluzione ambientale

La piattaforma web fungerà da volano per una comunicazione di qualità del patrimonio e dell'offerta del nostro Paese. C'è da ridurre il gap fra il Nord e il Meridione



Peso: 1-2%, 11-59%



Tesori. La Valle dei Templi, grazie a Internet si possono mettere in rete visite virtuali che trainano le successive fruizioni in presenza



Peso: 1-2%, 11-59%



L'industria recupera 100 miliardi

Rapporto Intesa-Prometeia

Lo scatto della manifattura: a fine anno il fatturato tornerà sui livelli pre Covid

Ricavi 2022 a mille miliardi Istat: migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro

Lo scorso anno l'industria italiana ha perso 88 miliardi di ricavi, a fine 2021 ne avrà recuperati oltre 100: in valori correnti il fatturato si avvia a chiudere il gap rispetto al periodo pre-Covid. L'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia segnala un recupero corale, che anche in valori costanti (senza l'effetto prezzo) riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori 2019. Dietro lo scatto dei ricavi (+12,1% a prezzi correnti e +8,4% costanti) un progresso di più settori, che permetterà l'anno venturo di superare i mille miliardi. Sulla spinta del mercato interno ma anche dell'export, dove il made in Italy ha mostrato una migliore tenuta rispetto a Germania e Francia. Alla

crescita nel 2021-2025 contribuiranno i fondi Ue: energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita annua degli investimenti vicini al 10%. L'Istat nella nota mensile conferma: «Migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro». **Orlando e Marroni** — a pag. 3

L'industria recupera 100 miliardi

Congiuntura. Le previsioni Intesa Sanpaolo-Prometeia: la manifattura ritrova nel 2021 il fatturato dell'era pre covid Balzo dei ricavi del 12,1% a prezzi correnti e dell'8,4% al netto dell'inflazione. In due anni oltre la soglia dei 1000 miliardi

Luca Orlando

Ottantotto miliardi persi lo scorso anno. Più di cento recuperati nel 2021. In valori correnti il fatturato dell'industria italiana si appresta a chiudere in tempi rapidi il gap rispetto al periodo pre-Covid, esito davvero insperato ripensando agli umori e alle previsioni prevalenti nei periodi più duri del lockdown, poco più di un anno fa.

Nell'analisi dei settori industriali tracciata da Intesa Sanpaolo e Prometeia è però visibile un recupero corale, che anche in valori costanti, eliminando dunque l'effetto-prezzo, riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori del 2019.

Lo scatto dei ricavi di oltre dodici punti (più di otto in valori costanti) è il risultato di un progresso diffuso, che riguarda più settori manifatturieri e che in prospettiva permetterà l'anno prossimo al sistema di varcare la

soglia dei mille miliardi di euro. Spinta legata al mercato interno ma anche all'export, area in cui il made in Italy - rimarcano gli analisti - ha mostrato una migliore capacità di tenuta rispetto a Germania e Francia. Sullo

sfondo, elemento chiave delle nuove stime, è la ripresa dell'economia globale, un recupero che sfiora il 6% e che è trainato da un balzo a doppia cifra del commercio internazionale, in grado in un solo anno di annullare il gap dell'8,4% accumulato nel 2020.

Ma se nel periodo 2021-2025 la manifattura italiana è vista crescere in media in modo robusto, con progressi solidi anche dopo il fisiologico rimbalzo in atto, lo si deve anche all'inserimento di una nuova variabile, legata al supporto dei fondi europei. Assai considerato cruciale per il rilancio del ciclo degli investimenti attraverso le linee guida del Piano Nazionale di Ri-

presa e Resilienza. «L'Italia è al momento della verità - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - e si gioca molto sulla capacità di concretizzare progetti e riforme in grado di migliorare produttività e crescita potenziale: le imprese, dopo la selezione degli anni passati, sono in grado di cogliere al meglio questa opportunità».

Energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti poten-



Peso: 1-8%, 3-52%

zialmente dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita media annua degli investimenti vicini al 10%, esito prevedibile dell'enfasi posta sui

due grandi capitoli della transizione energetica e di quella digitale. Star del quinquennio, nelle stime del report, sono elettronica, automotive, meccanica ed elettrotecnica, le specializzazioni produttive considerate più direttamente correlate alla prevedibile accelerazione del ciclo degli investimenti e alla ripresa della domanda, con effetti a cascata che si riverberano sui comparti a monte della catena del valore, come prodotti in metallo e metallurgia.

Oltre la media della manifattura anche il sistema moda, il più penalizzato dal crollo del turismo e dei consumi correlati (-21,6% nel 2020). Al 2025, tuttavia, sarà ancora l'ultimo settore in classifica, in grado di avvicinarsi solo in extremis ai ricavi realizzati nel 2019. Nella parte bassa della graduatoria 2021-25 si posizionano, infine, i settori meno colpiti dalla crisi 2020, quali Farmaceutica e Alimentare e bevande che, pur accele-

rando, mostreranno ritmi di crescita attorno al 2% in media d'anno. Importante per tutti i comparti è la ripresa convinta dell'export, visto in progresso di quasi dieci punti già quest'anno, in grado dunque di chiudere quasi integralmente il gap in valori costanti già nei dati del 2021, spingendo l'avanzo commerciale oltre i 100 miliardi di euro.

L'impatto sui bilanci aziendali è in generale visto meno devastante rispetto a quanto accaduto dopo il 2009. Ripresa dell'attività nella seconda metà dello scorso anno, provvedimenti di sostegno alla liquidità delle imprese e una situazione di maggior solidità finanziaria che caratterizzava il settore manifatturiero nella fase pre-Covid, hanno infatti contenuto le situazioni di squilibrio economico-finanziario rispetto a quanto avvenuto nel periodo 2009-13. Nei depositi delle aziende, inoltre, in un anno si sono aggiunti 88 miliardi di euro, altro fattore di ottimismo in funzione di uno sblocco rapido degli investimenti. Rafforzamento del tessuto produttivo che è visibile anche dalla lettura dei bilanci internazionali,

che evidenzia come selezione e trasformazioni dell'ultimo decennio abbiano reso il nostro manifatturiero più robusto e simile ai peer europei, con un patrimonio netto in rapporto all'attivo, ad esempio, ormai arrivato a ridosso dei livelli della Germania. Le stime diffuse incorporano comunque un calo della marginalità, legato anche alla corsa dei prezzi delle materie prime. Margini che subiranno una pressione al ribasso per poi recuperare dopo il 2022 i livelli pre-Covid, quando il margine operativo lordo si attestava al 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Felice: «Sui fondi europei la sfida chiave del paese per rilanciare il potenziale di crescita»

-0,1%

PRODUZIONE A MARZO

Il rimbalzo tendenziale (+37,7%) era naturalmente atteso. Meno brillante invece il confronto mensile, quello che conta ora per verificare la

velocità di crociera della manifattura. L'Istat stima infatti un indice destagionalizzato della produzione industriale in calo dello 0,1% rispetto a febbraio.

Le previsioni di aumento del fatturato dei settori nel 2021

SISTEMA MODA

11,9%

Fashion

A fronte di un 2020 che ha accusato una flessione di fatturato del 21,6%, le stime per il 2022 sono a + 7,7%

AUTOVEICOLI E MOTO

11,7%

Mobilità

Il settore delle auto e dei motoveicoli nel 2020 ha perso il -14%. Le stime per il 2022 si attestano a + 6,6%

ELETTRONICA

11,6%

Digitale

La contrazione nel 2020 è stata dell'11,3%. Le previsioni per il prossimo anno si attestano al 7,3%

MECCANICA

11,4%

Tecnica

Il comparto nel 2020 ha perso il 13,5% del fatturato. Le stime per il 2022 parlano di incrementi dell'8,1%

PRODOTTI IN METALLO

9,8%

Per la casa e l'industria

A fronte di una flessione del 10,8% nell'anno del Covid le stime per l'anno a venire sono positive del 5,7%

ELETTROTECNICA

9,5%

Il comparto

Il fatturato 2020 si era chiuso con un calo del 9,1%. Le previsioni del 2022 parlano di un rialzo del 7,9%

MATERIALI COSTRUZIONI

8,9%

Edilizia

L'edilizia aveva perso il 6,3% nell'anno della pandemia. Le stime 2022 vedono un +4,5%

METALLURGIA

8,6%

Siderurgia

A -10,7% il fatturato del settore nel 2020. Previsioni nel 2022 a + 4,3%.

MOBILI

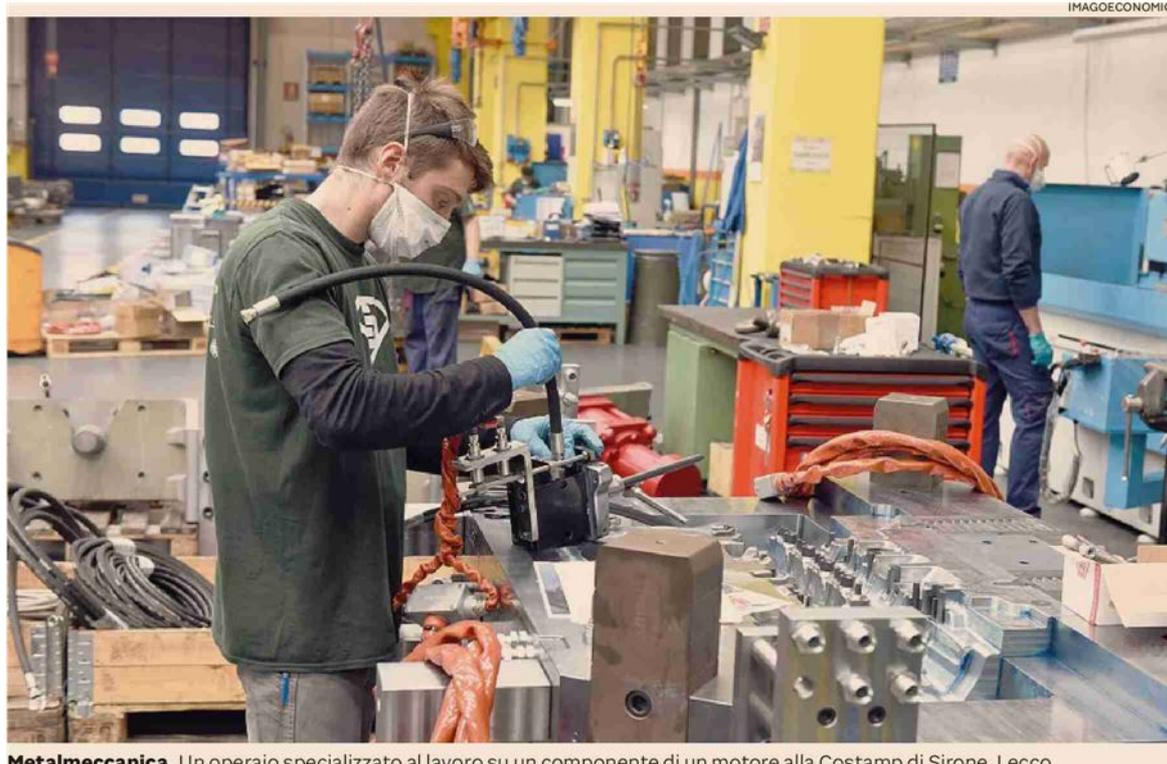
7,8%

Arredo

L'industria del mobile aveva perso il 7,9% nel 2020. I forecast 2022 sono a +5,1%



Peso: 1-8%, 3-52%



Metalmecanica. Un operaio specializzato al lavoro su un componente di un motore alla Costamp di Sirone, Lecco



Peso: 1-8%, 3-52%

Istat: migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro

Congiuntura

Nel mese di marzo, il tasso di occupazione è salito di 0,1 punti percentuali

«La stabilizzazione delle vendite al dettaglio, il miglioramento delle attese della domanda di lavoro da parte delle imprese e della fiducia di famiglie e imprese concorrono a determinare prospettive favorevoli per i prossimi mesi». Indizi positivi nella Nota mensile dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana di aprile.

In particolare – precisa l'Istituto centrale di Statistica – il mercato del lavoro «continua a mostrare moderati segnali di miglioramento, in un contesto caratterizzato da elevati livelli di incertezza soprattutto sulle tempistiche di rientro delle misure relative al mantenimento dei contratti di lavoro».

A marzo, il tasso di occupazione è salito marginalmente (+0,1 punti percentuali) rispetto ai due mesi precedenti, attestandosi al 56,6%, combinazione di un aumento dell'occupazione maschile (+0,3) e di una flessione di quella femminile (-0,1).

«Lo svantaggio di genere si è evidenziato anche nel processo di riduzione del numero di inattivi che assume intensità più elevate per gli uomini (-0,6%, la variazione congiunturale su febbraio) rispetto alle donne (-0,1%)». Gli aumenti congiunturali dell'occupazione so-

no stati trainati dagli occupati a termine (+2,4%, +63mila unità) e dagli indipendenti (+0,2%, +10mila unità) mentre si è ridotto il numero dei dipendenti permanenti (-0,3%, -38mila unità). Le indicazioni sull'occupazione a breve espresse dalle imprese «mostrano una ripresa nei vari settori, seppure in presenza di una sostanziale eterogeneità tra industria e servizi».

Quindi la ripresa economica internazionale, «caratterizzata da dinamiche molto eterogenee fra paesi e settori produttivi, si continua ad associare a una vivace dinamica degli scambi mondiali».

Come già visto la scorsa settimana in base alla stima preliminare, nel primo trimestre il Pil italiano ha segnato un calo congiunturale dello 0,4% (-1,8% nel trimestre precedente), inferiore comunque alla flessione sperimentata dall'area euro. Questo risultato ha sintetizzato un aumento del valore aggiunto dell'industria e una diminuzione di quello delle attività dei servizi, ancora condizionati dalle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. Dal lato della domanda, si è registrato un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. Con riferimen-

to all'industria in senso stretto, l'aumento congiunturale segnato a gennaio è stato seguito da una sostanziale stabilizzazione a febbraio e a marzo (rispettivamente +0,1% e -0,1%), determinando un miglioramento nel primo trimestre (+0,9%) cui ha contribuito la ripresa dei beni di consumo non durevoli e intermedi (+1,1% per entrambe le componenti). A febbraio, il settore delle costruzioni ha registrato un nuovo deciso incremento della produzione (+1,4% la variazione congiunturale dell'indice destagionalizzato), ritornando ai valori pre-crisi.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettive favorevoli da vendite al dettaglio e attese della domanda di lavoro da parte delle imprese



Peso: 14%

MANOVRE IN CORSO

Di Sostegni bis: via (per ora) la norma per finanziare il salvataggio di Montepaschi

— Servizio a pagina 4

Sostegni bis, aiuti in due tempi Stop alle cartelle fino a giugno

Verso il cdm. Il vertice di maggioranza conferma la replica immediata del fondo perduto offerto a marzo e un conguaglio a fine anno in base al calo degli utili. Tensioni a tutto campo sulla divisione delle risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Il vertice che ieri mattina ha riunito i partiti della maggioranza con il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco conferma l'impianto in due tempi per la replica degli aiuti a fondo perduto alle imprese. Prima di tutto ci sarà una replica degli aiuti concessi in base al primo decreto sostegni, con una possibile integrazione per tenere conto delle chiusure dei primi tre mesi del 2021.

A fine anno, poi, chi lo vorrà potrà farsi calcolare l'eventuale diritto a un sostegno ulteriore in base alla caduta degli utili, nei casi in cui questo parametro indicasse che la redditività è crollata in modo più pesante rispetto al semplice fatturato. Uno scenario che in base ai calcoli realizzati nelle scorse settimane dall'Ufficio parlamentare di bilancio potrebbe riguardare alcuni settori specifici come il tessile; in ogni caso, per tradurre il principio in numeri serviranno i dati dei bilanci e soprattutto delle dichiarazioni fiscali, in arrivo il 30 novembre. Per questa ragione, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, questo meccanismo perequativo potrà essere avviato solo a fine anno. Nel nuovo meccanismo, poi, nella maggioranza si è fatta strada l'ipotesi di un aiuto aggiuntivo su misura per le attività

che sono rimaste chiuse o semichiuse anche nelle ultime settimane, come i ristoranti privi della possibilità di collocare tavolini all'aperto.

Anche la riunione di ieri ha registrato comunque che la temperatura del confronto nella maggioranza resta alta, e promette di salire ulteriormente sui temi politicamente più divisivi, dal fondo perduto alle Dta per le banche. Al di là degli screzi politici, fra la Lega che prova a intestarsi il meccanismo perequativo e altre fonti della maggioranza che ne suggeriscono una paternità più

condivisa, la questione sostegni continua a essere aperta. Forza Italia, in particolare, torna alla carica con la richiesta di irrobustire drasticamente il capitolo dedicato agli aiuti alle partite Iva riservando un bis automatico pari, per tutti, al 200% di quanto offerto dal decreto di marzo. Un'ipotesi, questa, che imporrebbe però di rivedere in modo radicale la distribuzione dei pesi fra le diverse misure, assorbendo nel fondo perduto 11 miliardi in più di quanto previsto finora. Undici miliardi, ovviamente, da sottrarre ad altre voci.

Nel frattempo però prosegue la carica delle misure per imbarcarsi sul decreto, atteso fra domani e venerdì in consiglio dei ministri a meno di slittamenti dell'ultima ora. Fra le novità in arrivo c'è un fondo da 500 milioni da destinare alla scuola per aiutare la rior-

ganizzazione indispensabile per la ripresa generalizzata della didattica in presenza. Prova ad arricchirsi anche il capitolo fiscale, con l'obiettivo di raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle e dei pignoramenti di stipendi e pensioni, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio come annunciato ormai due settimane fa dal ministero dell'Economia. Una copertura aggiuntiva servirà poi per garantire la possibilità di riprendere i pagamenti rateizzati per i contribuenti che sono decaduti dai precedenti piani di dilazione.

Per quanto riguarda il piano Transizione 4.0, sul tavolo c'è invece un ulteriore accorciamento del periodo di compensazione per consentire alle imprese di concentrare il beneficio fiscale in un tempo più stretto. Attualmente il piano già prevede che, per investimenti in beni strumentali tradi-



Peso: 1-2%, 4-34%

zionali effettuati nel 2021, il credito di imposta sia utilizzabile in compensazione in un'unica quota annuale ma solo nel caso di soggetti con un volume di ricavi o compensi inferiori a 5 milioni di euro. La norma allo studio estenderebbe questo vantaggio eliminando la soglia dei 5 milioni. Sulla base dell'ipotesi emersa in queste ore, comunque, anche la nuova misura riguarderebbe solo i beni strumentali tradizionali (il cosiddetto ex superammortamento) che sono cosa diversa dai veri beni 4.0 funzionali alla digitalizzazione. I Cinque Stelle, in realtà, non rinunciano all'obiettivo di reintrodurre subito la cedibilità dei

crediti d'imposta da Transizione 4.0. «È uno strumento fondamentale per le imprese», rilancia il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli che nel Conte-2 aveva guidato lo Sviluppo economico. Ma il supplemento di istruttoria avviato al ministero dell'Economia per superare le obiezioni Eurostat è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giugno

SOSPENSIONE DELLE CARTELLE

Si punta a raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio



VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ieri la riunione sul decreto Sostegni 2 a palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi, il capidelegazione della maggioranza e il titolare del Mef Daniele Franco



Sul tavolo anche un contributo su misura per le attività che sono rimaste chiuse anche in queste settimane



IMAGOECONOMICA

Aiuti aggiuntivi. Si fa largo l'ipotesi di un indennizzo su misura per le attività rimaste chiuse nelle ultime settimane



Peso: 1-2%, 4-34%

Banche e imprese: garantire la liquidità con procedure semplici

La lettera

Proroga automatica delle moratorie, finanziamenti garantiti più lunghi

Banche e imprese scendono in campo per mettere le mani avanti rispetto a spiacevoli sorprese che si potrebbero ritrovare nel decreto Sostegni 2. Il quale, nella bozza circolata la scorsa settimana, prevedeva la proroga a fine anno di tutte le misure a supporto della liquidità delle imprese. Ma con una serie di correttivi rispetto al 2020. In particolare, la riduzione della garanzia a fronte del prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni (anche per chi ha già un finanziamento in essere) e la necessità di fare espressa richiesta alla banca per ottenere una proroga delle moratorie oltre fine giugno. Tutte condizioni che per le imprese possono implicare un aggravio eccessivo delle procedure. Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop), Casartigiani, CIA-Agricoltori Italiani, Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Concommercio, Confedilizia, Confercerenti, Confetra, Confimi Industria, **Confindustria**, Copagri hanno inviato ieri una lettera alle istituzioni italiane, in cui chiedono che la misure adottate siano «immediatamente operative, senza prevedere l'emanazione di una regolamentazione secondaria per la piena operatività». Si chiede una proroga automatica delle moratorie e che «la durata dei finanziamenti garantiti venga significativamente prolungata mantenendo invariato il grado di copertura della garanzia pubblica».

Sulla questione è intervenuto

Emanuele Orsini, vice presidente di **Confindustria** per credito, finanza e fisco. «Le ferite che la pandemia ha inferto al tessuto produttivo italiano sono molto profonde e necessitano di tempo per rimarginarsi. Per le imprese, quindi, è indispensabile confermare e rafforzare gli interventi di supporto alla liquidità e introdurre misure per favorire il rafforzamento patrimoniale e il riequilibrio della loro struttura finanziaria - ha dichiarato -. Sul piano finanziario, le priorità sono due: la proroga della moratoria di legge, allungando in modo automatico le sospensioni dei finanziamenti bancari fino a fine 2021 e, soprattutto, l'allungamento dei tempi di restituzione dei debiti almeno fino a 10 anni, prevedendo una durata più lunga per i settori più colpiti. Secondo le stime del Centro Studi di **Confindustria**, infatti, allungando il periodo di rimborso dei finanziamenti garantiti da 6 a 10 anni, le imprese italiane disporrebbero di risorse per realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil pari a +0,3% nel 2021 e a +0,2% nel 2022. Abbiamo bisogno di risposte ora e non possiamo aspettare oltre. Auspichiamo, quindi, che il decreto Sostegni-bis accolga misure invocate in maniera compatta da tutti i settori produttivi. È un'occasione che il governo non può perdere per assicurare sostegno a imprese sane, con business solidi e capaci di creare valore e benessere». La bozza di decreto prevede che i prestiti possano essere allungati da 6 a 8 e fino a 10 anni. A proposito della durata dei prestiti, la lettera inviata ieri evidenzia come ci siano settori parti-

colamente colpiti che hanno urgente necessità di interventi più incisivi anche modificando le regole del Temporary Framework.

«Le imprese e le banche lavorano insieme per la ripresa. Con questa iniziativa comune delle Associazioni di imprese - ha dichiarato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini - evidenziamo alle istituzioni la prioritaria necessità di prorogare tutti gli strumenti messi in campo per il sostegno alla liquidità, premessa per la ripartenza dei settori produttivi e degli investimenti. A fronte delle straordinarie misure europee e nazionali a sostegno delle imprese e delle famiglie rimangono delle eccessive rigidità del quadro regolamentare europeo che limitano la capacità delle banche di intervenire con soluzioni che possano salvaguardare la continuità aziendale delle imprese pure in temporanea difficoltà finanziaria - prosegue Sabatini. Occorre che tali rigidità siano modulate rispetto al contesto ancora difficile che stiamo vivendo per evitare eccessivi automatismi e negativi effetti pro-ciclici. Potenziare i sistemi di garanzia, continuare il prudente monitoraggio del rischio di credito e supportare con misure di ristrutturazione le imprese con potenzialità di recupero è la via per uscire dalla crisi senza traumi eccessivi».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

Le misure

6 anni

Periodo del rimborso

Secondo le stime del Centro Studi di Confindustria, infatti, allungando il periodo di rimborso dei finanziamenti garantiti da 6 a 10 anni, le imprese italiane disporrebbero di risorse per realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul PIL pari a +0,3 per cento nel 2021 e a +0,2% nel 2022.

2 milioni

Le domande

Dal 19 marzo 2020 al 10 maggio 2021 al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sono pervenute 2.023.767 domande per un valore dei finanziamenti pari a 164.009.941.496 euro. Banche e imprese hanno inviato ieri una lettera alle istituzioni italiane per chiedere di non ridurre gli aiuti alle imprese in vista del Sostegni 2



EMANUELE ORSINI

vice presidente di Confindustria con delega sul credito



GIOVANNI SABATINI

Direttore Generale dell'Abi l'Associazione bancaria italiana



Peso: 28%



Tre miliardi per ricapitalizzare le grandi

Patrimonio destinato Subito assegnazione in titoli di Stato al fondo gestito da Cassa depositi e prestiti

Laura Serafini

Il ministro per l'Economia ha firmato il decreto Apporti, uno degli ultimi step necessari per la partenza del Fondo patrimonio rilancio da circa 40 miliardi che servirà per ricapitalizzare le imprese con fatturato oltre 50 milioni.

Il provvedimento prevede un primo apporto presso il Fondo, che fa capo al ministero e verrà gestito dalla Cassa depositi e prestiti, da 3 miliardi. «Ai fini della dotazione iniziale del Patrimonio Destinato sono assegnati a titolo di apporto a Cassa Depositi e Prestiti, in nome e per conto del Patrimonio Destinato medesimo, titoli di Stato per un controvalore di 3 miliardi di euro, dei quali il Dipartimento del Tesoro dispone l'emissione entro quindici giorni lavorativi dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del presente decreto e la conseguente assegnazione» si legge nel decreto. Dunque il dicastero si impegna a mettere sul mercato titoli di Stato finalizzati a costituire la dotazione del fondo entro 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento,

che auspicabilmente dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

Il fondo dovrebbe finalmente partire (ormai a quasi un anno da quando è stato istituito per legge) quando, di pari passo, la bozza del decreto Sostegni 2 prevede l'introduzione di un'Ace "innovativa", una riduzione del carico fiscale per le imprese che decidono aumenti di capitale con un'aliquota che sale fino al 15% dell'ammontare dell'aumento. Uno sgravio che può essere trasformato in credito di imposta, compensato con altri oneri fiscali e contributivi, inclusi i contributi Inps e i premi Inail. Ma può anche essere ceduto a terzi, come le banche. Un'innovazione che potrebbe essere confermata nel decreto Sostegni due, nonostante le polemiche di questi giorni sullo stop alla cessione sul credito di imposta per gli investimenti 4.o.

Tornando al Fondo patrimonio rilancio, il suo regolamento prevede che possa intervenire in deroga agli aiuti di Stato e in condizioni di mercato (assieme ad altri investitori privati). Nel primo caso, il Fondo può

sostenere aziende in difficoltà, ma a condizione che esse siano state causate dal Covid. Può anche essere riutilizzato per aziende in ristrutturazione, ma anche in questo caso per realtà in cui il piano era previsto già prima della pandemia, che ha poi aggravato le condizioni economiche dell'impresa. È bene ricordare, comunque, che il fondo non fa capo alla Cdp, la quale dunque non finanzia gli interventi con la raccolta postale. È un fondo che fa capo al ministero dell'Economia e viene finanziato attraverso fondi garantiti dai titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti

Di Sostegni bis

Tra le novità, fondo perduto in due tempi. E per le cartelle spunta la proroga a giugno

Si abbassa ancora la soglia dimensionale per i contratti di espansione: lo scivolo che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con 100 dipendenti. La novità è destinata a entrare nel Di Sostegni bis. Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni, c'è un sostanziale via libera da

palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. Secondo simulazioni del Sole 24 Ore, con il prepensionamento attraverso il contratto d'espansione il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga. Fra le altre novità, in arrivo, la gestione in due tempi del fondo perduto. Per le cartelle fiscali spunta, poi, la proroga a giugno.

Mobili, Pogliotti, Trovati e Tucci — alle pagine 4 e 5

Contratto di espansione, la soglia scende a 100 dipendenti

Di sostegni. Ok dal Mef. Le simulazioni: con l'uscita anticipata il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Si abbassa la soglia dimensionale per i contratti di espansione. Lo strumento che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con oltre 100 dipendenti. La novità è contenuta in una norma del "pacchetto lavoro", destinata ad entrare nel Di Sostegni bis, venendo incontro ad una richiesta unanime che arriva dalle parti sociali.

Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni di euro, c'è un sostanziale via li-

bera da palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia, che puntano sul contratto di espansione come strumento principale di gestione della fase post emergenziale per le imprese alle prese con processi di ristrutturazione o

riorganizzazione, in alternativa ai licenziamenti collettivi.

Secondo le simulazioni che il Sole 24 Ore ha chiesto allo studio De Fusco & Partners sull'impatto del contratto di espansione, il passaggio da lavoratore a prepensionato con il contratto d'espansione con un anno d'anticipo dalla pensione riduce il netto in busta in media del 16% per le fasce di retribuzione tra i 30 e i 50 mila euro. Ogni anno di ulteriore anticipo comporta

una riduzione mensile di 50 euro, con una penalizzazione rispetto alla retribuzione netta che arriva al 27% per chi è a 5 anni dalla pensione. Tutto ciò, ovviamente, considerando che già la pensione ordinaria comporta una de-



Peso: 1-7%, 5-54%

curtazione rispetto alla retribuzione, e senza calcolare la cifra che può essere versata dall'azienda per incentivare l'esodo del lavoratore.

Rispetto all'assegno pensionistico pieno che spetterebbe al lavoratore, se uscisse con la pensione di vecchiaia, la riduzione media mensile è invece dell'8,5%, ma il montante pensionistico complessivo è più alto perché si percepisce la pensione più a lungo. La pensione anticipata ha gli stessi risultati, con la differenza che, quando arriva a raggiungere il diritto alla pensione pubblica, il lavoratore percepisce la pensione come se avesse lavorato (perché il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione).

In sostanza considerando la retribuzione annua lorda di 30mila euro (1.650 euro di retribuzione netta mensile), rispetto all'assegno pensionistico "pieno" con il prepensionamento si perdono in media 120 euro mensili (una forbice compresa tra 40 euro e 160 euro, a seconda che l'uscita avvenga ad 1 anno o 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici). Per la fascia di retribuzione lorda annua di 40mila euro (2.050 euro mensili netti), rispetto alla pensione piena si perdono mediamente 145 euro (la forbice in questo caso è compresa tra 60 euro e 180 euro, a seconda che si

esca 1 anno o 5 anni prima). Per una retribuzione annua lorda di 50mila euro (2.387 euro mensili netti) l'importo medio di riduzione rispetto alla pensione media è pari a 168 euro (il delta, qui, è tra 100 euro e 210 euro, a seconda che si anticipi il pensionamento di 1 o 5 anni).

Accanto al prepensionamento incentivato, il contratto di espansione prevede l'assunzione di personale qualificato per il ricambio generazionale e consente per il resto della platea di lavoratori priva di requisito per lo "scivolo" pensionistico il ricorso alla Cigs con una riduzione media oraria del 30%, e il loro coinvolgimento in piani formativi per l'aggiornamento delle competenze. Sempre nella simulazione dello studio De Fusco & Partners è stata ipotizzata una Cig del 30% per un anno: per i redditi più bassi (30mila euro lordi) la perdita netta della retribuzione annua è pari a 3.300 euro, una cifra grosso modo simile a quella registrata per la fascia di retribuzione annua di 40mila euro lordi (perde 3.331 euro annui) per l'impatto del cuneo fiscale.

Come già detto la manovra 2021 ha abbassato da mille a 500 lavoratori (250 lavoratori per il solo piano di prepensionamento) la soglia minima dimensionale per utilizzare il contratto d'espansione, lasciando scoperte le piccole e medie imprese, a

causa della limitatezza dei fondi disponibili (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024). Ora con la norma che il governo pensa di inserire nel Dl Sostegni bis il limite dimensionale scende a 100 addetti, includendo così anche le Pmi.

«Il baricentro va spostato sulle politiche attive e la formazione per avere uno strumento per gestire le transizioni occupazionali - sostiene Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, Welfare e Capitale umano di **Confindustria** -. Il contratto di espansione deve aiutare le imprese, anche le piccole e medie, ad affrontare le sfide del futuro, a partire dalla digitalizzazione, con processi di formazione e ricollocazione, anche nella logica di scivolo verso la pensione. Serve uno strumento modulare, accessibile per tutte le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,3%

LA SPESA PER PENSIONI 2021

Quest'anno supererà 288 miliardi il 16,6% sul Pil. La spesa, stima il Def, riprenderà la corsa dal 2026 e raggiungerà il picco (17,4% sul Pil) nel 2036



ANDREA ORLANDO

Entro la fine del mese il ministro del Lavoro dovrebbe incontrare le parti sociali sulla previdenza, per iniziare a discutere il dopo Quota 100

L'abbassamento del limite dimensionale nel pacchetto lavoro ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni



Peso: 1-7%, 5-54%

Contratto d'espansione, l'impatto sulla pensione e sui lavoratori in Cig

PENSIONE NETTA MENSILE PER OGNI ANNO DI ANTICIPO

Dati in euro

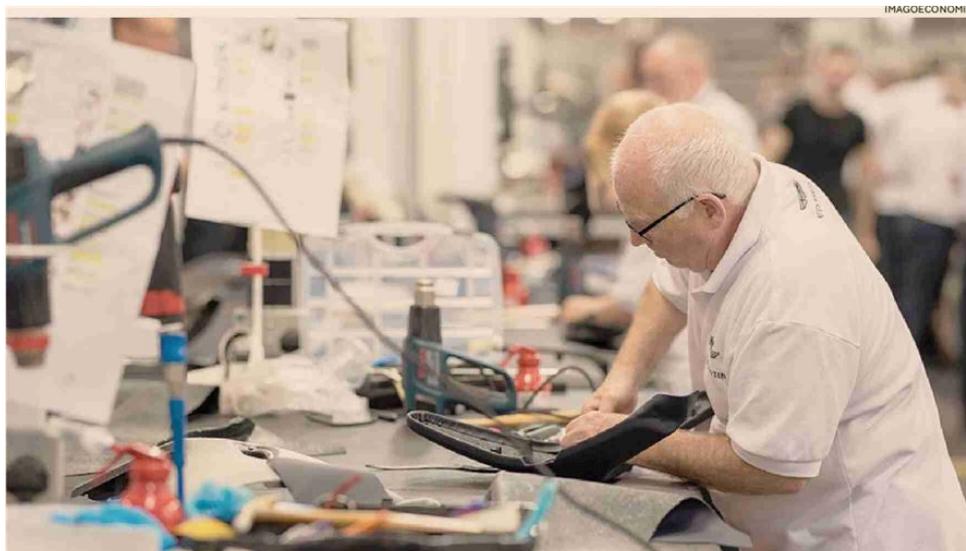
RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	RIDUZIONE MEDIA RISPETTO ALLO STIPENDIO
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.387	
VECCHIAIA 1° ANNO	1.377	1.576	1.743	1.951	2.053	84%
VECCHIAIA 2° ANNO	1.327	1.516	1.730	1.885	1.984	82%
VECCHIAIA 3° ANNO	1.278	1.460	1.633	1.821	1.916	79%
VECCHIAIA 4° ANNO	1.230	1.403	1.569	1.758	1.851	76%
VECCHIAIA 5° ANNO	1.184	1.348	1.507	1.696	1.786	73%
IMPORTO MEDIO MENSILE DI RIDUZIONE RISPETTO A PENSIONE PIENA	120	139	145	158	168	-8,5%

LA PERDITA DI RETRIBUZIONE PER I LAVORATORI IN CIG

Lavoratore 30% medio di Cig annuo. Dati in euro

RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.388
PERDITA RETRIBUZIONE NETTA ANNUA	3.300	3.080	3.331	3.510	4.110

(*) Su 13 mensilità. Fonte: De Fusco & Partners



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-7%, 5-54%



Prepensionamenti. Il contratto di espansione è lo strumento principale di gestione delle ristrutturazioni aziendali



Peso: 1-7%, 5-54%

Pa, delega al governo per riformare le assunzioni

Pubblico impiego

Il testo potrebbe entrare nella legge di conversione del decreto sulle riaperture

Gianni Trovati

ROMA

La riforma dei concorsi pubblici inserita nel decreto 44 sulle riaperture prova a rafforzarsi con una delega al governo per rivedere tutto il reclutamento nella Pa. Il testo punta all'articolo 10 del decreto in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato, che dovrà anche dire l'ultima parola sull'emendamento Pd che chiede di cancellare l'unica prova finale sopravvissuta nel concorso per le oltre 1.800 assunzioni negli enti locali della Campania (Sole 24 Ore di sabato).

Sul tavolo c'è una delega al governo per la «semplificazione e razionalizzazione» del reclutamento nella Pa. I suoi obiettivi sono il rafforzamento dei canali di accesso per i giovani laureati senza titoli specialistici, l'estensione di strumenti come i contratti di formazione lavoro e l'apprendistato per i giovani meritevoli e l'introduzione di borse di studio per il conseguimento di titoli utili alla ricostruzione delle competenze nella Pa. La riforma dovrebbe occuparsi anche del ripensamento dei sistemi di selezione, per valutare le competenze trasversali e organizzative in particolare di chi

si candida a funzioni dirigenziali.

In fatto di dirigenti l'attuazione della delega, che andrebbe completata dal governo in sei mesi, potrebbe essere anticipata da un allargamento temporaneo dei limiti per gli incarichi esterni, che permetterebbe alle Pa di chiamare da fuori un numero di dirigenti fino al 20% della dotazione organica (oggi il tetto è al 10% nella prima fascia e all'8% nella seconda). La modifica, si legge nella bozza di norma che potrebbe essere inserita nel decreto sulla governance del Recovery atteso entro fine mese, servirebbe alle Pa per «aumentare tempestivamente la propria capacità di risposta alle esigenze derivanti dall'attuazione del Pnrr». A spingere in questo senso, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sarebbero in particolare alcuni ministeri centrali nello sforzo necessario al Piano, dall'Economia ai Beni culturali. Ma l'ipotesi, come altre analoghe che l'hanno preceduta in passato, allarma i dirigenti di ruolo.

La prima commissione di Palazzo Madama dovrà decidere che cosa fare dell'emendamento cancella-prove del corso concorso campano che sta agitando la maggioranza. Il correttivo firmato dalla senatrice napoletana del Pd Va-

leria Valente chiede di evitare agli oltre 1.800 corsisti la prova scritta finale per concorrere all'assunzione (quella orale prevista dal bando è già stata cancellata).

La richiesta fatta propria dall'emendamento, spinta dal presidente della Campania Vincenzo De Luca (Pd), ha fin qui trovato l'opposizione ferma di Brunetta e il «no» della commissione Ripam perché finirebbe per «consentire l'accesso alla Pubblica amministrazione senza concorso» (nota della Funzione pubblica di sabato scorso). Ipotesi vietata prima di tutto dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto governance possibile allargamento dei limiti per gli incarichi dirigenziali esterni



Peso: 14%

Recovery, il piano può cambiare

La valutazione. Al vaglio della Commissione i piani nazionali di ripresa, sulla base di undici criteri tra cui il divieto di misure che possano produrre danni significativi dal punto di vista ambientale. Roma e Bruxelles già al lavoro fianco a fianco

Giuseppe Chiellino

Raggiunto il primo traguardo della scadenza del 30 aprile, il Recovery Plan è ora al vaglio della Commissione europea che ha già avviato la valutazione approfondita, resa ancora più necessaria e impegnativa dalla corsa contro il tempo ingaggiata dal governo Draghi per rispettare il termine per la presentazione.

Roma e Bruxelles stanno lavorando fianco a fianco per portare avanti la valutazione da cui - se tutto filerà liscio - dovrebbe derivare la proposta di decisione per l'esecuzione del piano (*Council execution decision*) da presentare entro giugno al Consiglio che dovrà approvarla entro luglio.

Il piano, però, non è scolpito nella pietra e sia in questa fase che dopo l'approvazione definitiva può essere modificato. Governo e Commissione stanno già lavorando «in stretta collaborazione». Di fronte alle osservazioni e alle richieste di informazioni supplementari della Commissione, il Governo «se necessario può rivedere il piano». Anche il termine per la decisione della Commissione, di comune accordo con il governo, può essere prorogato «per un periodo di tempo ragionevole». Al momento, però, un rinvio appare del tutto improbabile, anche perché farebbe slittare dei pagamenti, in particolare l'anticipo del 13% che per l'Italia vale 25 miliardi di euro. In via del tutto teorica, va detto, il piano potrebbe anche essere bocciato.

Non solo. Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'approvazione definitiva in Consiglio, ma sarà necessaria una nuova decisione delle istituzioni comunitarie.

Il piano italiano e tutti gli altri finora presentati, in queste settimane sono passati al setaccio. Ma al documento presentato dall'Italia c'è un'attenzione particolare, anche

perché è di gran lunga il più grande (191,5 miliardi, quasi il triplo di quello spagnolo di 69 miliardi che per dimensione è il secondo). Come è stato ripetuto spesso, Next Generation Eu (NG EU) sarà un successo per tutta l'Unione se il Pnrr di Mario Draghi funzionerà.

I criteri di valutazione

In base all'articolo 18 del regolamento europeo, la valutazione dei piani nazionali avviene attraverso una griglia articolata in quattro aree (pertinenza, efficacia, efficienza e coerenza) e undici criteri. Per ogni criterio è previsto un voto da A a C, in ordine decrescente.

La pertinenza

1 Il piano deve essere una risposta globale ed equilibrata alla situazione creata dalla pandemia e deve contribuire a tutti i sei pilastri di intervento di NG EU: transizione verde, trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come istruzione e competenze.

2 Il piano deve contribuire ad affrontare in modo efficace tutte le sfide, o almeno quelle più significative indicate dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per paese, comprese quelle di bilancio.

3 Il piano deve contribuire a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro, contribuendo all'attuazione del pilastro

europeo dei diritti sociali, anche attraverso la promozione di politiche per l'infanzia e la gioventù.

4 Nessuna misura, riforma o investimento, prevista dal piano deve avere significativi effetti collaterali negativi per gli obiettivi ambientali (principio del "not significant harm"). Questo viene

considerato dai tecnici un paletto molto importante: non sono ammesse misure dannose per il clima e l'ambiente.

5 Il piano deve prevedere misure che contribuiscono efficacemente alla transizione verde, destinando ad esse almeno il 37% delle risorse.

6 Infine almeno il 20% delle risorse deve destinato alla transizione digitale.

L'efficacia

La Commissione valuterà:

1 Quanto sia duraturo l'impatto del piano sullo Stato membro interessato.

2 Se le modalità proposte da ciascun paese, compresi il calendario, i traguardi e gli obiettivi previsti (*milestones*), e i relativi indicatori, sono tali da garantire un monitoraggio e un'attuazione efficaci.

L'efficienza e la coerenza

Si valuterà:

1 Il rapporto costi/benefici delle misure, in termini di impatto sull'economia e l'occupazione.

2 Se i controlli previsti sono in grado di prevenire, individuare e correggere la corruzione, la frode e i conflitti di interessi nell'utilizzo dei fondi, compresa la duplicazione di finanziamenti rispetto ad altri strumenti Ue come i fondi strutturali.

Infine le misure che derivano dagli investimenti e dalle riforme previste dal piano devono essere coerenti tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'ok finale in Consiglio

25 miliardi

ANTICIPO ALL'ITALIA

La quota che può essere anticipata all'Italia in estate sulla fetta complessiva di 209 miliardi tra prestiti e aiuti a fondo perduto



Peso: 34%



Next generation Eu. Il Consiglio Ue dovrà approvare il Piano entro luglio



Peso: 34%

CREDITO

BANCHE IN SICUREZZA CON FUSIONI E ACQUISTI

di **Ignazio Angeloni**

— a pagina 13

La messa in sicurezza delle banche passa da fusioni e diversificazione

Credito e crisi sistemiche

Ignazio Angeloni

«S

ilver lining» è l'espressione inglese con cui si indica l'elemento positivo che esiste anche nelle situazioni tragiche: quando il quadro è nero, c'è comunque qualcosa che luccica.

La striatura d'argento della tragedia Covid è che, trattandosi della prima crisi sistemica del mondo globalizzato, può aiutarci a capire meglio la fragilità del nostro mondo, a prefigurare i rischi catastrofici cui l'umanità è esposta in un orizzonte forse non lontano e a predisporre le necessarie salvaguardie. Perché altre crisi verranno: e non è detto che saranno più "leggere" di questa. Il Covid non sarà stato inutile se ci aiuterà a rendere il nostro sistema produttivo, economico e sociale più resiliente.

In questo ambito, l'intermediazione del risparmio — uno dei gangli più vulnerabili ai rischi sistemici — merita una riflessione specifica. Alcuni prefigurano addirittura la scomparsa delle banche, sostituite da algoritmi e monete digitali emesse dallo Stato. Si tratta per lo più di scenari poco realistici e ancor meno desiderabili. Nel mondo, specie in Europa, la finanza rimarrà a lungo in mano a istituzioni per lo più private, soggette a regole e governate da persone. In Italia, le banche sono oggi più cruciali che mai per far uscire l'economia dalla crisi e per realizzare le trasformazioni di struttura che ci proponiamo. Sorgono allora diverse domande: Come usciranno i nostri istituti di credito dall'emergenza? Cosa deve cambiare nel nostro sistema bancario? Quali modelli organizzativi e regolamentari devono prevalere in futuro? Le risposte devono tener conto non solo dell'esperienza Covid, ma anche della crisi finanziaria che l'ha preceduta. E considerare le trasformazioni tecnologiche (informaticizzazione, megadati, intelligenza artificiale) che investono l'attività bancaria ormai da due decenni.

Due modelli si sono dimostrati particolarmente vulnerabili nell'esperienza recente.

Il primo è la banca universale sbilanciata verso l'*investment banking*, la cui redditività dipende dalla presenza sui mercati finanziari con esposizione in proprio e alta propensione al rischio. Fra i tanti, l'esempio di Deutsche Bank illustra il caso. Il pilastro storico dell'industria tedesca entra negli anni 90 nel mercato dei capitali, sviluppando con acquisizioni e assunzione di personale specializzato un'intensa attività di *trading* e sviluppo di strumenti finanziari innovativi. La crescita sostenuta e stabile dell'economia in quegli anni, chiamata *great moderation* e che si riteneva fosse una condizione permanente, consentiva e favoriva questo modello di banca. Alle soglie della crisi finanziaria, Deutsche Bank è *leader* nello sviluppo, vendita e *trading*

di prodotti strutturati sul settore immobiliare, i cosiddetti "titoli spazzatura"; l'obiettivo dichiarato è essere *the last man standing*, l'ultima banca a sopravvivere e regnare nella roulette russa della finanza speculativa. Accade il contrario. Oberata da perdite e sanzioni di vigilanza, nel 2016 rischia la bancarotta e inizia il purgatorio di un lento recupero, a tutt'oggi ben lontano dall'essere completato.

Deutsche Bank è un caso unico, ma ha analogie altrove nel sistema. Lo



Peso: 1-1%, 13-41%

dimostra la rinnovata diffusione post-crisi di prodotti strutturati “opachi” e del credito con elevata leva finanziaria, che le autorità di vigilanza europee stanno cercando senza successo di tenere sotto controllo. La tentazione di trovare nell’assunzione di rischio la soluzione alle ristrettezze del bilancio è tutt’altro che tramontata, e potrebbe addirittura crescere nell’uscita dalla pandemia, quando le ingenti masse di risparmio accumulate nei lockdown cercheranno una collocazione. All’inizio di quest’anno, diverse banche europee hanno tratto beneficio dall’attività di *trading* in proprio. Si tratta di vantaggi effimeri che non dovrebbero diventare la base del nuovo modello di business post-Covid.

Il secondo modello in crisi è quello della banca tradizionale al dettaglio fondata sul binomio deposito-credito, che intrattiene rapporti stretti di clientela sul territorio basati su conoscenza personale e fiducia. Si tratta – in genere, ma non sempre – di banche piccole e non quotate. Storicamente diffuso in Italia, questo modello si scontra con due realtà. La prima è la riconversione tecnologica, che richiede investimenti incompatibili con la piccola scala. La seconda è la restrizione dei margini di intermediazione, che impone di ricercare la redditività sviluppando sinergie e diversificando i servizi offerti, altra cosa che mal si concilia con la scala ridotta. Questi fattori stanno determinando un declino del localismo bancario non solo in

Europa, ma anche negli Stati Uniti. La riorganizzazione in gruppi realizzata in Italia, o altre forme di condivisione di costi e rischi esistenti in Europa (come gli *institutional protection scheme* diffusi nel consociativismo bancario tedesco) non hanno finora dato prova di risolvere i problemi di scala.

Né l’uno né l’altro modello possono dare risposta alle sfide poste dalla stagione di ristrutturazione che il sistema bancario italiano ha davanti. Il perimetro in cui esso si muoverà nell’arco (almeno) del prossimo decennio è chiuso da tre lati da altrettanti vincoli.

- ① La necessità di controllare i rischi mantenendo un bilancio solido, sia all’attivo (*non-performing loan*, partite opache e rischiose) sia al passivo, con una struttura patrimoniale forte garantita della redditività.
- ② Un contesto in cui continueranno a prevalere margini ristretti sull’intermediazione tradizionale.
- ③ Un mercato competitivo, specie nei servizi di pagamento, con una marcata tendenza all’informatizzazione.

L'AUTORE

Ignazio Angeloni è *Research fellow* presso il Mossavar-Rahmani Center for Business and Government della Harvard Kennedy

School di Cambridge, Massachusetts e *Senior policy fellow* presso il Leibniz Institute for Financial Research SAFE della Goethe University di Francoforte.

**IN ITALIA SI VA VERSO
UN MERCATO
DOMINATO DA 5-10
GRUPPI MEDIO-GRANDI
PRESENTI ANCHE
NELLE ASSICURAZIONI
E NELLA PREVIDENZA**

ne. Non è escluso che perfino le banche centrali entrino in questo settore, lanciando la moneta digitale di cui tanto oggi si parla.

Da questi vincoli si esce solo con la scala e la diversificazione. Scala per raggiungere il livello dimensionale necessario per investire nella trasformazione tecnologica e per compensare la riduzione dei margini unitari. Diversificazione per sfruttare le sinergie che la rete distributiva consente, e per diluirne i costi, coprendo non solo le aree tradizionali della banca universale, ma anche il segmento degli strumenti previdenziali e assicurativi, poco sviluppato in Italia soprattutto nel suo nesso con la banca.

Lungo queste linee è possibile prefigurare nell’arco del prossimo decennio un percorso che porti a un sistema bancario italiano composto da un numero limitato di istituti di medio-grandi dimensioni (più di cinque, ma probabilmente non oltre dieci), solidi e diversificati. Con al centro un numero ancor più ristretto di soggetti (uno o due al massimo) dotati di una significativa presenza europea e globale. In questa prospettiva acquisterebbero una logica le fusioni bancarie di cui oggi si parla, confusamente e in modo riduttivo – come risolvere il problema Monte dei Paschi di Siena, o come recuperare quote di mercato rispetto a un’altra banca. Nell’interesse sia aziendale sia di sistema: in cui troverebbero giustificazione gli aiuti che lo Stato italiano si prepara a dare, dopo quelli sprecati in passato. Una logica nella quale le autorità della concorrenza, europea e italiana, dovrebbero occuparsi non solo di aiuti di stato ma di assetti del mercato, evitando monopoli. Una logica, infine, in cui non solo troverebbero definitiva sistemazione gli “scheletri” che esitazioni e interessi passati hanno lasciato nell’armadio, ma in cui l’Italia occuperebbe il posto che merita nell’Unione bancaria di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-41%



Simbolo. Deutsche Bank ha incarnato gli eccessi degli anni 90



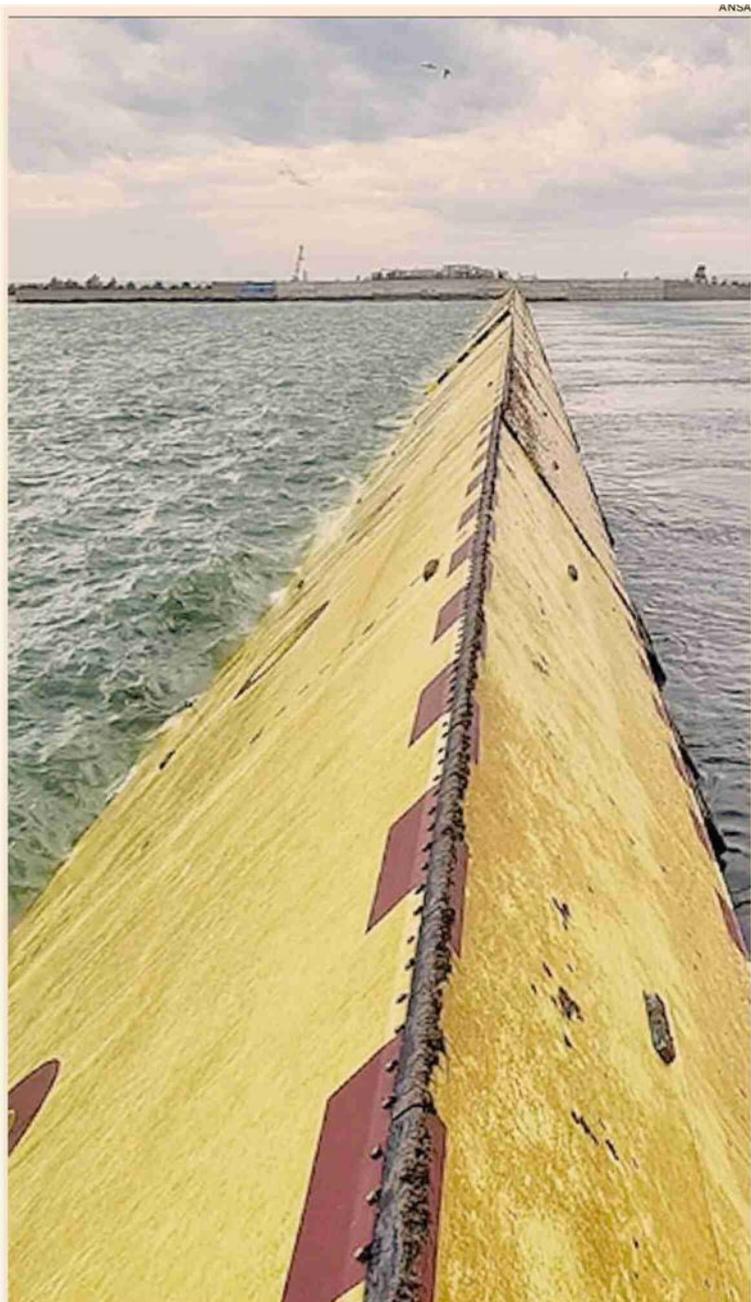
Peso: 1-1%, 13-41%



BARRIERE DI VENEZIA: ALLARME IMPRESE

Creditori alla porta e casse vuote per il Mose

Casse vuote a al Mose di Venezia, in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. Il Consorzio Venezia Nuova non riceve più dallo Stato i trasferimenti e i pochi incassi bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare le paratoie. Ma non bastano a pagare le aziende che lavorano per completare l'opera. L'arretrato ammonta a 200 milioni. **Jacopo Giliberto** — a pag. 14



Acqua alta. Le paratoie del Mose in emersione nella laguna di Venezia



Peso: 1-15%, 14-41%

Mose, allarme nelle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

Grandi Opere

L'arretrato ammonta a circa
a 200 milioni, rischio
chiusura per alcune aziende

La friulana Cimolai su
una commessa di 29 milioni
ha ricevuto solo 5,8 milioni

Jacopo Giliberto

Venezia

Il Mose funziona ma ha finito i soldi. Casse vuote. Sono in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. In qualche caso, sono in crisi.

Il Consorzio Venezia Nuova — il concessionario unico dello Stato messo sotto commissariamento pubblico dopo lo scandalo di sette anni fa e da alcuni mesi gestito dal liquidatore Massimo Miani — non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare in assetto d'emergenza le paratoie a scomparsa, ma non riescono a pagare le aziende che lavorano per completare l'ultima parte dell'opera colossale. Pare che l'arretrato ammonti a 200 milioni, cifra confermata dalle parti interessate.

Rischio di chiusura

Alcune aziende sono davanti alla minaccia del concordato o della chiusura definitiva. Lunedì, nove imprese minori aderenti al consorzio hanno scritto una lettera dai toni formali ma dai contenuti della disperazione al prefetto Vittorio Zappalorto, e per conoscenza al commissario liquidatore Miani, alla commissaria straordinaria del Mose Elisabetta Spitz e alla provveditrice alle opere pubbliche Cinzia Zincone. Ma in difficoltà non c'è il solo gruppo compatto delle piccole e medie aziende consorziate.

Cantieri fermi

Ecco la friulana Cimolai: su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solamente 5,8 milioni di anticipo, e se li faccia bastare (è stato detto all'azienda) che non ci sono altri sol-

di. Se non arriva il saldo, 100 persone andranno in cassa integrazione e il cantiere si fermerà. A Monfalcone la Cimolai sta finendo il colossale portale alto 16 metri e largo 54 che dovrà sostituire una chiusa progettata male dai precedenti costruttori. Senza questo lavoro, i pescherecci e le navi minori non potranno rientrare in laguna in caso di tempesta quando le paratoie del Mose saranno in funzione.

Aveva minacciato di fermare i lavori anche il colosso multinazionale Abb per l'impiantistica del Mose.

Non si sblocca la gara per assegnare la manutenzione delle dighe mobili del tratto di Treporti, le più vecchie e bisognose di risistemazione. Non decolla il partenariato per studiare e sviluppare



Peso: 1-15%, 14-41%

cerniere migliori rispetto a quelle del Mose di oggi.

Sono segnali che convergono tutti su una domanda: il Mose oggi funziona, ma come si potrà farlo funzionare in futuro? Secondo quesito correlato: qualcuno sta lavorando a quota periscopica per emergere presto con una proposta irrinunciabile come salvatore del Mose e di Venezia?

Uno sblocco potrà arrivare a metà mese, quando sarebbero convocati i ministri del Cipe, anzi Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aggiunto nel nome lo Sviluppo Sostenibile).

Si dice che l'arretrato da saldare sia arrivato sui 200 milioni. Un arretrato che nasce di lontano, dall'inchiesta che nel 2014 aveva smontato il sistema di sprechi babilonesi.

Per rimediare al passato dissoluto i tre commissari precedenti (Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, in un primo tempo affiancati da Luigi Magistro) avevano messo toppe e tirato coperte cortissime mentre spingevano sui lavori, ora quasi conclusi. Il Mose è quasi finito, funziona già in caso d'emergenza e il Consorzio che l'ha costruito è in liquidazione. Ma non c'è ancora chi gestirà il Mose

funzionante in via ordinaria.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più svariati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interregno tra vecchio e nuovo

L'ARRETRATO DEL MOSE

100

milioni in ripristini

Avarie, cattive progettazioni, opere da rifare cui vanno aggiunti altri 25 milioni circa di partite di giro fra Cvn, Comar e Thetis

25

milioni in opere civili

Lavori condotti soprattutto da piccole e medie imprese

40

milioni in appalti e impianti

Per completare il Mose

Le difese di Venezia.

Lo scudo del Mose



OGGI INNOVATION DAYS

Si terrà oggi la giornata di Innovation Days dedicata a Piemonte e Liguria; evento digitale del Sole 24 Ore che parte alle 9,30. Per seguire l'Innovation Days: eventi.ilssole24ore.com/id2021/piemonte-liguria/

LO SCENARIO
Manutenzione a rischio. Il Mose oggi c'è, ma per funzionare ha bisogno di interventi



Peso: 1-15%, 14-41%

Rinnovabili, progetti per 9,1 miliardi ma troppi attendono il via libera

Irex Annual Report

Il fotovoltaico copre la metà dei deal mappati seguito dall'eolico

Oil&gas company e utility locali confermati sempre più attive

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante i pesanti effetti della crisi pandemica, il settore delle energie rinnovabili si conferma reattivo e dinamico. Così, nel 2020, sono state registrate 254 operazioni, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, per 10,9 gigawatt di potenza (+7%) e 9,1 miliardi di euro di investimenti, in calo del 4,4% nel confronto con il 2019. Con il fotovoltaico a far la parte del leone (il 50% dei deal), seguito dall'eolico (27%), che però continua a essere il primo in termini di potenza (5,1 GW) e valore economico (4 miliardi) e dalle smart energy, che segnano un balzo del 3% sull'anno prima.

Il trend delle operazioni

A scattare l'istantanea puntuale del settore e dei suoi player è l'Irex Annual Report, firmato dagli analisti di Althesys, sotto la guida dell'economista Alessandro Marangoni, che ogni anno mette in fila tutti gli investimenti utility-scale effettuati nella penisola da imprese italiane o straniere, oltre a quelli svolti oltreconfine da aziende nazionali. Una fotografia utile, quindi, per capire i trend del mercato dalla quale emerge che la maggioranza delle operazioni (57%) è avvenuta in Italia anche se si tratta soprattutto

di progetti in attesa di autorizzazione e anche se il tasso di internazionalizzazione rimane comunque significativo (4,6 miliardi di investimenti) e che le core renewable si confermano in cima per numero di deal, ma sono sempre più attive le oil&gas company e le utility locali.

Guardando, poi, alla tipologia delle operazioni, spicca la crescita per linee interne (68% del totale per 8,4 GW e 5,3 miliardi: si tratta quasi completamente - sottolinea il report curato da Marangoni e dal suo team - di nuovi impianti/progetti (94%) con fotovoltaico ed eolico che costituiscono insieme il 91% del valore e il 93% della potenza. Il documento segnala, però, anche i cambiamenti del settore con le imprese che puntano sempre più sull'installazione di sistemi di accumulo associati agli impianti, come pure su progetti innovativi nell'eolico offshore galleggiante (3,5 GW in rampa di lancio al largo delle coste italiane) e su sperimentazioni nel fotovoltaico galleggiante.

La sfida dell'idrogeno verde

Il rapporto, che sarà presentato oggi in una web conference alla quale parteciperà anche la sottosegretaria al ministero della Transizione Ecologica, Vannia Gava, dedica poi un passaggio alla «grande sfida» dell'idrogeno verde. Il vettore, supportato da

iniziative strategiche europee, ha attirato un forte interesse dei grandi operatori nazionali: il documento ha analizzato le 60 principali iniziative nel Vecchio Continente, il 92% delle quali riguarda la produzione di idrogeno verde (con l'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare i 18,6 GW di elettrolizzatori necessari). Ma, è il messaggio, occorrerà soprattutto lavorare sul calo dei costi della tecnologia (innovazione e scaling up) e sull'ulteriore discesa del costo delle rinnovabili - voci che oggi pesano per oltre l'85% dell'esborso associato all'idrogeno verde -, per renderlo realmente competitivo sia rispetto ad altre modalità di produzione che verso i combustibili fossili sostituibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare gli elettrolizzatori collegati all'idrogeno verde

+20%

RICAVI IN CRESCITA PER RCH

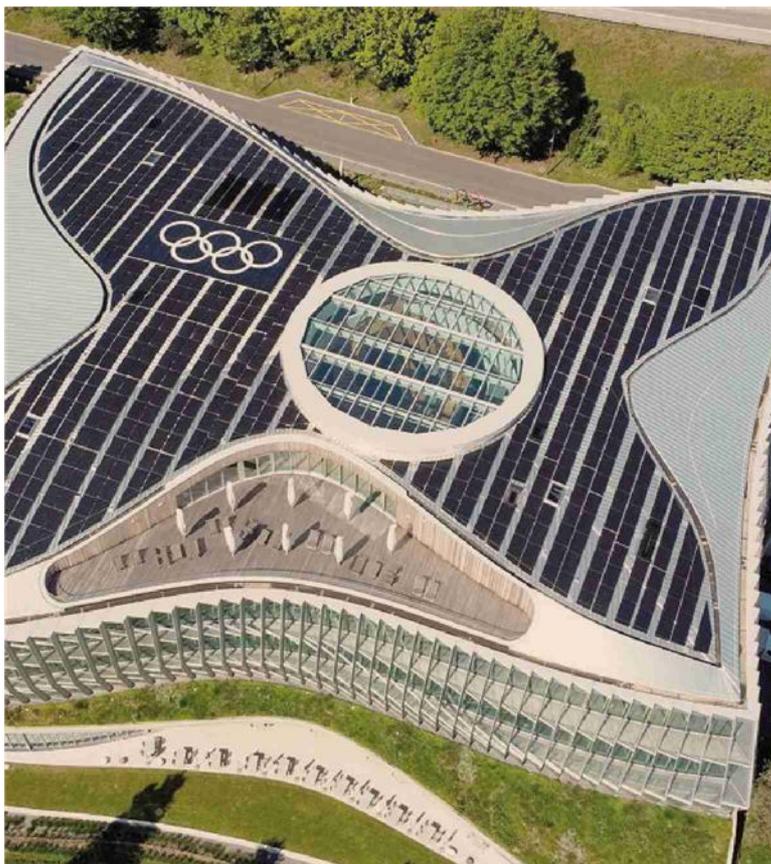
Rch, Pmi specializzata nelle soluzioni per il retail, nel 2020 ha avuto oltre 23 milioni di ricavi. Per quest'anno si punta a una crescita del 20%

FINANZA AGEVOLATA

Assohoreca ha stretto un accordo con Del Barba Consulting per supportare le Pmi produttrici nell'accesso ad agevolazioni e contributi



Peso: 29%



Solare olimpico.

Il quartier generale del Cio a Losanna con il sistema fotovoltaico integrato



Peso: 29%

Lavoro 24

Nuovi occupati

Così il Covid
stravolge mansioni
e competenze

Cristina Casadei — a pag. 18

Nuovi lavori, il 42% arriva da addetti in altri settori

Covid. LinkedIn: transizioni occupazionali in aumento. Barberis (Manpower): focus su competenze per l'occupabilità e territori

Cristina Casadei

È stato mentre stavano ricercando esperti per la lavorazione della fibra di carbonio nella motorvalley emiliana che i professionisti di Manpowergroup Italia si sono imbattuti in lavoratori, per lo più donne, le cui specializzazioni stavano per lasciarle fuori dal mercato del lavoro. «Un po' di tempo fa siamo stati chiamati a fare una valutazione delle competenze di taglio e cucito in un'azienda tessile toscana. Il settore sta attraversando un momento di crisi strutturale e quello che abbiamo cercato di capire è quali delle competenze dei lavoratori fossero trasferibili e dove. A 150 chilometri di distanza, in Emilia-Romagna, nella motor valley, dove sono molto richieste nelle aziende che lavorano la fibra di carbonio». Mettendo da parte la questione territoriale, Riccardo Barberis, amministratore delegato di Manpowergroup in Italia, attraverso questo esempio racconta quanto sia importante «avere la consapevolezza che il modello sta cambiando. Un ingegnere direbbe che siamo in una transizione di fase, noi diciamo che il valore

aggiunto del lavoratore, oggi, è nelle sue competenze e nella sua capacità di essere employable, occupabile».

Se il Piano nazionale di ripresa e resilienza sembra andare nella direzione di politiche del lavoro atte a ridurre le disuguaglianze - anche quelle delle competenze -, i dati ci dicono che le transizioni occupazionali, siano esse di carriera o dovute a riorganizzazione, saranno sempre più frequenti. In una ricerca di fine marzo, relativa alla campagna di upskilling e reskilling, svolta in collaborazione con Microsoft, LinkedIn ha stimato che «il 42% dei nuovi lavori in Italia durante l'ultimo anno, è stato occupato da persone provenienti da settori industriali o funzioni diverse da quelle di partenza».

Il mercato del lavoro sta dando segnali di risveglio, nonostante i livelli pre Covid siano lontani e alcune rigidità, come le causali del Decreto dignità e il blocco dei licenziamenti, lo ingessino sia in entrata che in uscita. Gli ultimi dati Excelsior Unioncamere-Anpal, ci dicono però che sono oltre 389 mila le assunzioni programmate dalle imprese per maggio e arrivano a sfiorare 1,27

milioni nell'arco del trimestre maggio-luglio, con un ruolo dominante del settore dei servizi, trainato da turismo e ristorazione. Queste richieste si scontrano però con il paradosso italiano del mismatch tra domanda e offerta. «Secondo i dati elaborati dal Centro Studi Confindustria e da Excelsior Unioncamere, le imprese non trovano 318 mila posti di lavoro che potrebbero essere dati domani mattina, ma non ci sono le competenze per poterli occupare.

Dobbiamo potenziare gli strumenti che consentono di migliorare l'alternanza scuola lavoro, gli Its, le lauree brevi, le lauree Stem e poi centrare meglio le politiche di orientamento, mi-



Peso: 1-1%, 18-56%

gliorando il rapporto tra mondo della scuola e imprese», dice Maurizio Stirpe, vicepresidente di **Confindustria** per il Lavoro e le relazioni industriali.

Barberis osserva che «è una cifra incredibile quella dei posti di lavoro che non si riescono a occupare a causa del mismatch. Questo è un fattore che aggiunge una ulteriore disuguaglianza sociale: ci sono quella territoriale, di genere, generazionale, ma c'è anche quella delle competenze che in larga misura era già presente prima del Covid». Quello che cambia rispetto alla fase pre-pandemica è che il Covid la fa vedere molto di più perché le aziende stanno decidendo di investire più di prima in digitalizzazione e automazione. «Nel post Covid l'innovazione e le competenze necessarie per supportarla saranno un aspetto ineludibile - continua Barberis -. Se non sanciamo l'innovazione del capitale umano, non riusciremo mai a chiudere il gap degli oltre 300 mila lavoratori che non si trovano per specifiche professioni, a cui va aggiunto quasi un milione di occupati in meno rispetto al 2020, come ci dicono i dati Istat». La lettura del territorio e dei distretti diventa fonamen-

tale perché «per risolvere i problemi bisogna fare analisi delle competenze mirate e capire come possiamo trasferirle da un'azienda all'altra, da un settore all'altro - osserva Barberis -. Oggi questo meccanismo di obsolescenza veloce delle competenze è qui per rimanere e le transizioni richiedono risposte più complesse, anche perché saranno molto più frequenti».

Mismatch e transizioni non riguardano però solo i giovani, ma anche chi lavora in aziende che dovranno ristrutturarsi. È qui che si apre un altro capitolo importante e cioè la riforma degli ammortizzatori sociali, «spostando il baricentro della tutela dal singolo posto di lavoro all'occupabilità della persona - dice Stirpe -. Il sistema attuale tutela chi il lavoro ce l'ha, non chi non ce l'ha più. Nella nostra proposta abbiamo previsto che la cassa integrazione ordinaria vada erogata per interruzioni temporanee brevi e reversibili, mentre per la cassa integrazione straordinaria bisogna distinguere i percorsi a seconda della possibile risoluzione o meno delle crisi aziendali. Nei casi in cui il posto non esiste più le crisi vanno gestite non dal Mise ma dal

ministero del Lavoro attraverso la cassa straordinaria, la Naspi e lo scivolo verso la ricollocazione ed è qui che dovrebbe partire la cooperazione tra pubblico e privato. Attraverso percorsi di riqualificazione e con il supporto delle agenzie per il lavoro si può avere una possibilità in più. Per le crisi industriali che prevedono una riorganizzazione, si possono invece utilizzare strumenti che hanno interessanti potenzialità come il Fondo nuove competenze e il Contratto di espansione, dove però l'asticella dimensionale va abbassata a 50 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTELE

Spostare il baricentro dal singolo posto di lavoro all'occupabilità della persona

MAURIZIO STIRPE



10

FORMAZIONE IN AGENZIA

Al via le candidature per partecipare al corso di alta formazione organizzato da ADHR Group per rispondere alle richieste delle aziende di Fano, Pesaro e Senigal-

lia, nelle Marche. Il corso, gratuito perché finanziato da Forma.Temp (Fondo Formazione Lavoratori in Somministrazione), formerà 10 esperti in disegno meccanico e programmazione.



Peso: 1-1%, 18-56%

L'opportunità di 1,2 milioni di contratti

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività e professione

Entrate programmate maggio-luglio 2021 **1.269.190**

SETTORI		PROFESSIONI	DIFFICOLTÀ A REPERIRE %
Industria	358.551	Dirigenti	1.990 48,2%
Manifatturiero	239.389	Pr. intellettuali e scientifiche	66.250 43,3%
		Professioni tecniche	151.800 40,2%
Costruzioni	119.162	Impiegati	109.170 20,1%
Servizi	910.639	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	363.160 26,0%
		Operai specializzati	204.850 45,3%
		Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	176.850 30,2%
		Professioni non qualificate	195.140 16,5%

Entrate programmate a maggio 2021 **389.601**

SETTORI	VAR.% SU MAG 2020	PROFESSIONI	DIFFICOLTÀ A REPERIRE %
Industria	+49,2%	Dirigenti	630 48,2%
Manifatturiero	+64,5%	Pr. intellettuali	20.200 43,3%
		Pr. tecniche	44.990 40,2%
Costruzioni	+28,0%	Impiegati	34.330 20,1%
Servizi	+53,7%	Commerciali e servizi	106.260 26,0%
		Operai specializzati	72.440 45,3%
		Conduttori di impianti	56.420 30,2%
		Non qualificati	54.350 16,5%

Fonte: Excelsior Unioncamere - Anpal



MAURIZIO STIRPE
È vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali



RICCARDO BARBERIS
È amministratore delegato di Manpower group in Italia



Peso: 1-1%, 18-56%

I Confidi? Antidoti contro il credit crunch

Osservatorio Confidi

Tra il 2011 e il 19 il credito alle imprese con meno di 20 addetti è diminuito del 32%

Morya Longo

Tra il 2011 e il 2019 il credito erogato alle imprese con meno di 20 addetti è diminuito del 32%. Quello alle imprese artigiane oltre i cinque addetti del 52,5%. I prestiti bancari alle famiglie produttrici sono scesi del 35,5%. Mentre si parla di sostegni alle imprese, è bene ricordare questi numeri: l'emergenza credito per le piccole aziende italiane parte da lontano. Nel 2020, grazie alle garanzie pubbliche, il fenomeno si è anzi invertito: dall'inizio di marzo alla fine di luglio i prestiti alle imprese sono infatti cresciuti di 47 miliardi. Ma si tratta di una parentesi. Il trend è quello del 2011-2019. E dato che le imprese piccole con meno di 20 dipendenti costituiscono il 98% del totale e contano il 54,7% degli addetti totali, il problema va affrontato.

Parte da qui il rapporto 2021 dell'Osservatorio permanente sui Confidi, realizzato dal Comitato Torino Finanza, ente della Camera di Commercio di Torino. Parte dal fatto che negli ultimi anni, a causa della normativa prudenziale e delle tecnologie che hanno trasformato il credito "relazionale" in credito "algoritmico", molte piccole e micro imprese sono state strutturalmente svantaggiate nel circuito creditizio bancario. «Ormai le banche erogano prestiti in base a modelli matematici - osserva Salvatore

Vescina, curatore del rapporto -, per cui le imprese che non depositano i bilanci sono svantaggiate. Peccato che siano proprio queste piccole aziende a produrre il 54,7% dell'occupazione». A questo problema se ne aggiunge poi un altro: l'aumento della povertà. Il fenomeno nell'arco del 2020 ha registrato un incremento del 21%, con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta. Si tratta del valore più alto negli ultimi 15 anni. Tutto questo crea l'ecosistema ideale per una vera piaga: l'usura.

Come uscirne? È qui che, secondo il rapporto, devono entrare in gioco i Confidi, che dopo anni di crisi ora hanno bilanci ben patrimonializzati. Per la fascia di Pmi meritevoli di credito ma penalizzate nel circuito bancario perché opache, i Confidi possono fare molto. «È importante che facciano da battistrada - osserva Vescina -. Perché i Confidi riescono a mettere nei loro modelli di rating dati che le banche spesso non inseriscono: questo li rende più capaci di far arrivare il credito anche alle micro-piccole aziende». Facciamo un esempio. Uno degli indicatori di stress finanziario è il mancato pagamento, da parte di un'impresa, dei contributi. Peccato che le banche spesso non chiedano alle aziende il certificato di regolarità contributiva, cosa che invece i Confidi fanno. «Questo e altri dati danno ai

Confidi un vantaggio informativo, permettendo loro di avere più elementi per leggere la solidità delle piccole imprese». Grazie alla partnership tra banche e Confidi (da aumentare), grazie al rafforzamento del Fondo di prevenzione dell'usura (dopo una modifica inserita nella legge di bilancio 2021) e grazie al Fondo centrale di garanzia, l'Italia può sperare di avere una rete di protezione sufficiente per aiutare le piccole imprese ad uscire dalla crisi? Sarà il tempo a dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54%

LE PICCOLE

Le imprese più penalizzate sono quelle con meno di 20 dipendenti, che contano il 54,7% degli occupati



Peso: 14%

Se il lavoratore accetta l'esodo, riscatto dal fondo pensione con tasse ridotte

Lavoro

L'uscita concordata è utilizzabile durante il divieto di licenziamento

Aliquota 9-15% per la quota dal 2007, tassazione separata per i precedenti

Antonello Orlando

Il riscatto parziale della posizione contributiva maturata presso un fondo pensione a seguito di adesione alla procedura di incentivo all'esodo stabilita da un accordo collettivo durante il periodo di divieto di licenziamento imposto dalla legislazione emergenziale beneficia della tassazione più favorevole tra quelle previste dalle norme.

L'agenzia delle Entrate, con

l'interpello 330/2021, ha fornito indicazioni a un fondo pensione che si è trovato a gestire le richieste di riscatto da parte di alcuni lavoratori subordinati, iscritti allo stesso, che hanno siglato una risoluzione consensuale durante il periodo in cui vige il divieto di licenziamento (fino al 31 ottobre per i datori di lavoro fuori dal campo Cigo, fino al 30 giugno per chi ha diritto all'utilizzo delle integrazioni ordinarie). Inoltre, il fondo ha chiesto anche di sapere quale sia la tassazione applicabile nel caso in cui fosse chiamato a erogare un ulteriore riscatto per cause diverse da quelle previste dalla normativa e dal proprio statuto.

L'agenzia delle Entrate è partita da una ricostruzione normativa

della procedura di incentivazione all'esodo, introdotta originariamente dall'articolo 14, comma 3, del decreto legge 104/2020 (decreto Agosto) e riproposta da ultimo dal decreto Sostegni, in base alle quali, a fronte della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro in un piano di incentivazione all'esodo, si accede all'indennità di disoccupazione, in deroga al requisito della involontarietà della perdita del posto di lavoro richiesta dal decreto legislativo 22/2015.

L'Agenzia ha poi ripreso un quesito della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) di ottobre 2013 in cui era stato chiesto come inquadrare i riscatti riconosciuti a soggetti che stavano fruendo dell'isopensione introdotta dalla legge 92/2012 (Fornero): situazione che era stata ricondotta all'articolo 14, comma 2, lettera b, del Dlgs 252/2005, il quale riconosce la possibilità di smobilizzo al 50% della posizione in tutti i casi di cessazione dell'attività lavorativa con inoccupazione di almeno 12 mesi e non superiore a 48 mesi, oppure per licenziamenti collettivi o per ricorso alla cassa integrazione guadagni.

L'Agenzia ha ricompreso in questa categoria il riscatto fino al 50% richiesto a seguito di accordo di esodo regolato dal Dl 104/2020 e



Peso: 18%



decreti successivi, con applicazione della fiscalità pro rata temporis con aliquota fra il 15 e il 9% (a titolo d'imposta) per la quota di montante maturata dal 2007 e tassazione separata con aliquota del trattamento di fine rapporto per le quote maturate dal 2001.

Nel caso di riscatto ulteriore della quota residua, per causali "diverse" secondo il comma 5 dello stesso articolo 14, la tassazione sarà pari al 23% a titolo d'imposta per le quote accantonate dal 2007 e a quella ordinaria a scaglioni progressivi Irpef per le quote accantonate dal 2001 al

2006 (contraddicendo la lettura dell'istante che proponeva invece la tassazione separata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le Entrate
questa situazione
è analoga
a disoccupazione o
licenziamento collettivo**



Peso: 18%



Partite Iva, nel 2020 chiusure in calo del 22%

I dati delle Finanze

**Nel primo trimestre 2021
186mila nuove aperture:
il 49,3% nei forfettari**

Nell'anno più difficile per le attività economiche a causa del Covid e delle annesse restrizioni un po' a sorpresa il dato delle chiusure delle partite Iva è inferiore a quello del 2019. A fornire i numeri «da considerarsi ora pressoché definitivi» è il dipartimento delle Finanze nell'aggiornamento del primo trimestre 2021 dell'osservatorio sulle partite Iva. La tendenza di fondo in realtà era già stata evidenziata tre mesi fa (si veda quanto riportato sul Sole 24 Ore del 12 febbraio) ma adesso i dati sono più stabili. Ebbene, nel 2020 risultano 333.495 chiusure rispetto alle 429.478 riscontrate nel corso del 2019: il 22,3% in meno. Secondo la lettura fornita dalle Finanze, «le misure di sostegno alle partite Iva messe in campo nel corso del 2020 abbiano avuto l'effetto di limitare le cessazioni di attività».

Focalizzando, invece, l'attenzione su chi ha avviato un'attività, nel primo trimestre del 2021 va segnalata l'apertura di 186.019 nuove partite Iva, in aumento del 15,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Scendendo nel dettaglio del confronto mese su mese, l'aumento è concentrato a marzo 2021 (+105,7%) poiché il mese di marzo 2020 era stato contrassegnato dall'inizio della crisi Covid.

Sono le attività professionali a far registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con il 20,8% del totale, seguite dal commercio (20,1%) e dalle costruzioni (9,8%).

Sul totale delle aperture nel primo trimestre 2021 sono 91.786 le partite Iva che hanno scelto il regime forfettario: il 49,3% del totale di chi ha intrapreso un'atti-

vità, con un incremento del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Industria verso l'uscita dalla crisi

Previsioni favorevoli fino al 2025

Decisivi i fondi europei del Pnrr. La produzione a marzo segna un calo dello 0,1%

di **Dario Di Vico**

Il dato di marzo sulla produzione industriale ha contraddetto le attese. Ci si aspettava un piccolo aumento sul mese precedente ma dall'Istat è arrivato un -0,1% dovuto quasi interamente al calo dei beni di consumo, mentre beni strumentali e intermedi hanno fatto segnare un aumento moderato e i prodotti energetici un rimbalzo di +1,8%. I confronti con il mese di marzo del 2020 hanno poco senso per l'effetto lockdown e quindi in sede di analisi ha più costruito guardare in avanti. Le indagini segnalano una significativa accelerazione nei prossimi mesi e il ritorno in positivo del Pil già dal secondo trimestre '21, ma ancor più interessante è confrontarsi con un

trend di medio periodo e soprattutto incrociare effetti del Pnrr e andamento del manifatturiero. Si sono avventurati in questa simulazione Prometeia e Intesa Sanpaolo che hanno presentato il loro Rapporto sui settori industriali, dal quale si può in estrema sintesi dedurre che nonostante la pandemia l'Italia resta uno dei grandi Paesi industriali e per di più si sta muovendo sulla strada giusta.

Il calo fatto segnare nel 2020 dal fatturato dell'industria è stato inferiore alle attese (-9,3% a prezzi costanti): per avere un termine di raffronto dopo la Grande Crisi nel 2009 si scese del 16%. Il soft landing è stato dovuto al recupero nel secondo semestre ma soprattutto all'export che ha dimostrato una capacità di tenuta delle proprie quote di mercato superiore a Francia e Germania. Il giudizio di Prometeia e Intesa

Sanpaolo è che «la reattività nell'agganciare la ripresa è dovuta a un intenso processo di rafforzamento competitivo avviatosi nell'ultimo decennio» e che si gioverà della poderosa iniezione di fondi europei destinati a favorire digitalizzazione, automazione e transizione green. Le previsioni infatti sono di un recupero del fatturato industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3% e al raggiungimento di una velocità di crociera negli anni 2023-25 in media del +2,6% l'anno. Per dirla in estrema sintesi la manifattura italiana è uscita bene dalla crisi degli anni Dieci lasciando le lavorazioni a basso valore aggiunto salendo di gamma e puntando sull'export e questa mutazione ha retto alla nuova crisi degli anni Venti.

Un ulteriore cambio di passo serve però e riguarda la necessità di colmare il ritardo digitale che si separava, già

pre-pandemia, dai concorrenti europei. Una transizione che verrà aiutata dai fondi europei soprattutto nei settori dell'elettronica, elettrotecnica, meccanica ed automotive e dovrebbe dare regalare loro tassi di crescita più dinamici nel quinquennio 2021-25, seppure — avverte il Rapporto — «l'intera filiera manifatturiera italiana evidenzia comunque buone prospettive di rafforzamento». Anche sul fronte finanziario la ripartenza, i provvedimenti a sostegno della liquidità e la maggiore solidità patrimoniale raggiunta negli ultimi anni dovrebbero aver mitigato l'impatto della crisi sui bilanci aziendali 2020. E il calo dei margini e della redditività sarà riassorbito entro il 2025.



Ministro

Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati della produzione industriale del mese di marzo

Confronto

● Il calo fatto segnare nel 2020 dal fatturato dell'industria è stato inferiore alle attese (-9,3% a prezzi costanti): per avere un termine di raffronto dopo la Grande Crisi nel 2009 si scese del 16%

● Le previsioni sono di un recupero del fatturato industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3%



Peso:26%



LA SIDERURGIA

Acciaio "verde" con il Recovery

Il piano di transizione di Draghi

Dall'ex Ilva a Piombino, progetto ecologico del governo con i fondi del Next Generation. In pista i big pubblici: Leonardo, Fincantieri, Saipem. Ma il Consiglio di Stato potrebbe far saltare tutto

di Marco Patucchi

ROMA – Il premier Mario Draghi ha un'idea verde per la siderurgia italiana, che fa leva sui miliardi del Recovery Plan destinati alle produzioni *hard to abate*, passa per la tecnologia del ciclo elettrico e approda all'idrogeno. I prossimi due giorni decideranno molto di questa visione. Un sit-in dei cittadini oggi a piazza San Silvestro, un altro domani davanti al portone di Montecitorio. Venerdì operai e sindacati al Ministero dello Sviluppo Economico. In mezzo, la sentenza del Consiglio di Stato. Insomma, Taranto si trasferisce a Roma dove nell'arco di una manciata di ore si tratterà il futuro della città pugliese e del suo cuore d'acciaio. Che poi è il cuore d'acciaio del Paese.

I giudici amministrativi potrebbero spegnere gli altiforni della ex Ilva, scrivendo la parola fine alla storia dell'impianto siderurgico più grande d'Europa. Ma anche alle angosce di una città che piange da anni le vittime dell'inquinamento industriale. Viceversa, il Consiglio di Stato, domani, respingendo l'istanza del sindaco di Taranto contro gli altiforni, garantirebbe la continuità aziendale della fabbrica e il lavoro degli 8200 operai. All'apparenza un dilemma, un bivio. In realtà, ambedue le strade potrebbero finalmente sciogliere il conflitto d'interessi tra lavoro e salute perché l'eventuale verdetto pro-altiforni accelererebbe il piano "siderurgia green" del governo Draghi. Che parte ovviamente dalle Acciaierie d'Italia, ma ha l'ambi-

zione di armonizzare, all'insegna della sostenibilità, l'intero sistema siderurgico nazionale: da Taranto, appunto, a Piombino (dove lo Stato affianca l'indiana Jindal), alla Ast di Terni (messa in vendita da Thyssenkrupp), fino all'arcipelago dei produttori privati del Nord Italia. Presupposto del progetto è l'irrinunciabilità della produzione di acciaio nel nostro Paese, snodo di tutta la manifattura italiana. Metalmeccanica in testa. A dimostrarlo i dati: la siderurgia contribuisce per il 3,8% al Pil mondiale generato, a sua volta, per l'80% da imprese che dipendono dall'acciaio. Ma anche per oltre il 10% alle emissioni globali di CO₂. Altro presupposto, le acciaierie a carbone pagano 20 euro di tasse per tonnellata di CO₂ emessa (vale il 5% del prezzo di vendita), una somma che in base alle norme verrà raddoppiata nel 2030 mettendo di fatto fuori mercato impianti totalmente a ciclo integrale come quello dell'Ilva. *Last but not least*: i 2 miliardi del Recovery Plan destinati dall'Italia alla transizione ecologica delle filiere industriali.

Il piano di Acciaierie d'Italia (con l'ingresso dello Stato l'Ilva è stata ribattezzata così), concordato a dicembre da Invitalia e ArcelorMittal, prevede un assetto "ibrido" tra altiforni (compresa la riaccensione del più grande, l'Afo5) e i meno impattanti forni elettrici alimentati da rottami e da preridotto di ferro. A regime, cioè nel 2025, la fabbrica dovrà produrre 8 milioni di tonnellate di acciaio, di cui 2,5 da ciclo elettrico, con una riduzione di carbone/coke per oltre 1 milione di tonnellate e di agglomerato per circa 3 milioni di tonnellate: l'effetto "ambientale e sanitario" si

tradurrebbe in un taglio dell'inquinamento tra il 25 e il 30%. Nelle intenzioni del governo, solo un passaggio intermedio perché a tendere l'obiettivo è quello di convertire Acciaierie d'Italia (e magari l'intera siderurgia nazionale) all'idrogeno, protagonista principale del versante ecologico del Recovery. Uno scenario, quello dell'idrogeno "verde" (cioè interamente legato alle fonti rinnovabili), con tempi lunghi visto che oggi produrne un chilogrammo costa 40 volte di più di un litro di petrolio. Più alla portata l'idrogeno "grigio" che deriva dal gas naturale, o "blu" che deriva sempre dal metano ma cattura le emissioni di carbonio. Di tempo, però, il governo ne ha poco: i ritardi accumulati nell'ultimo anno di trattative *stop and go* con ArcelorMittal (per ultimo il mancato ingresso dei tre rappresentanti pubblici nel Cda), stanno deteriorando le strutture produttive dell'Ilva vanificando così la congiuntura favorevole dei mercati siderurgici. Da qui la volontà dell'esecutivo di anticipare la presa di possesso dell'azienda, al momento prevista per il maggio del 2022 quando Invitalia salirà al 60% del capitale. Si tratterebbe, nel caso, di un colpo d'acceleratore anche sui piani della transizione ecologica della ex Ilva, per la quale sono già in pista due concorrenti che propongono una curiosa competizione tra gruppi pubblici: da un lato il consorzio tra Danieli (progettista privato di impianti), Saipem (società pubbli-



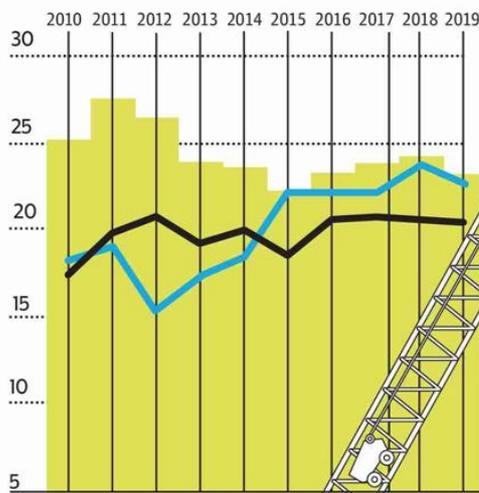
Peso:63%

ca nel settore energia) e Leonardo (gruppo pubblico hi-tech); dall'altro l'alleanza tra la tedesca Wurth (impiantistica) e Fincantieri (azienda statale della cantieristica navale).

Due cordate in pista per i lavori di ristrutturazione dell'impianto di Taranto. E domani arriva il verdetto sugli altiforni

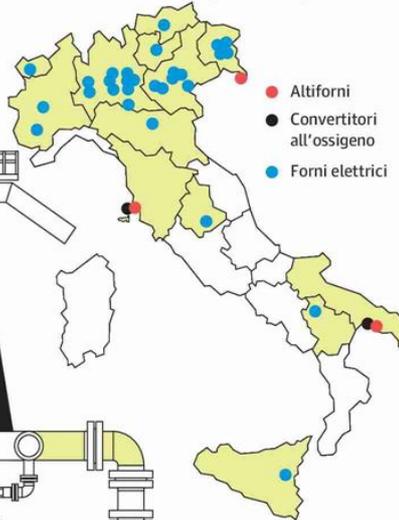
PRODUZIONE, IMPORT, EXPORT ITALIANI in migliaia di tonnellate, 2010-2019

■ produzione — importazioni — esportazioni



DOVE SI PRODUCE

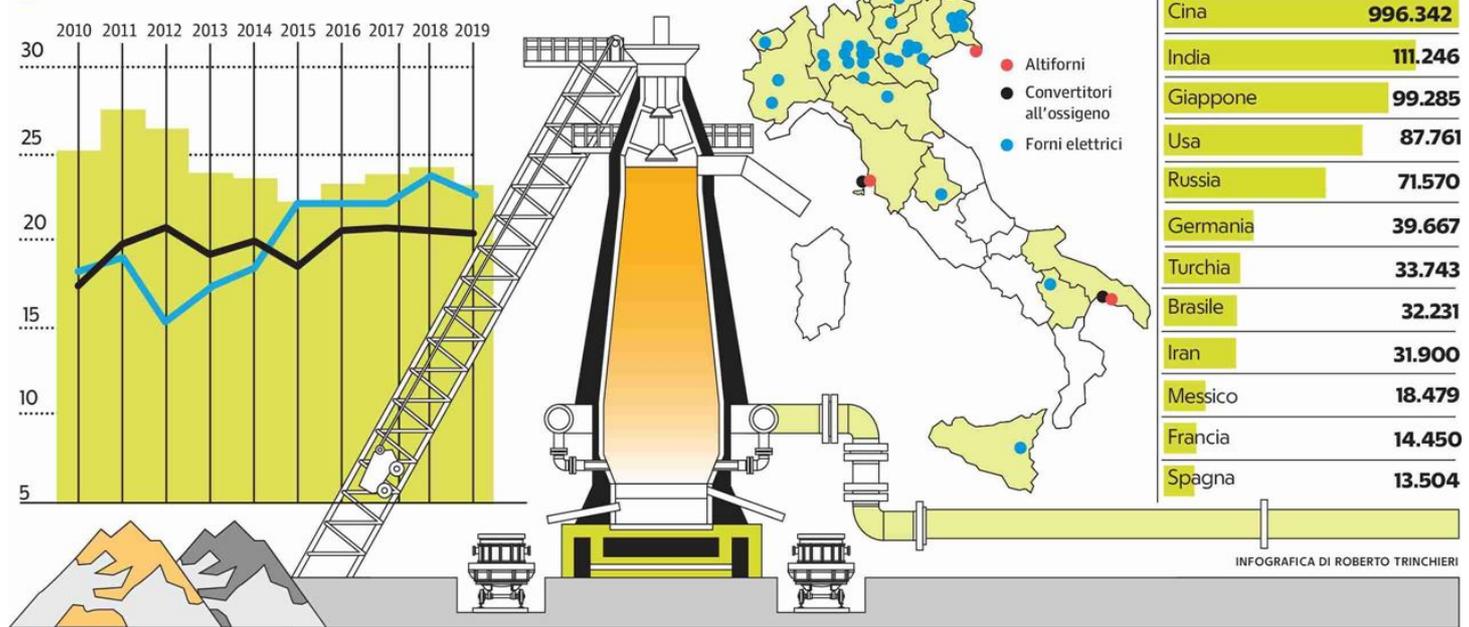
142 siti italiani (inclusi quelli non operativi)



NEL MONDO

Produzione in tonnellate, 2019

Cina	996.342
India	111.246
Giappone	99.285
Usa	87.761
Russia	71.570
Germania	39.667
Turchia	33.743
Brasile	32.231
Iran	31.900
Messico	18.479
Francia	14.450
Spagna	13.504



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

AIUTI EUROPEI**L'Italia ha esaurito
tutti i 27,4 miliardi
dei fondi Sure per
il sostegno al lavoro****EUROPA** RICHIESTI TUTTI I 27,4 MLD A DISPOSIZIONE DEL PAESE PER IL SOSTEGNO AL LAVORO

L'Italia ha esaurito i fondi Sure

*Draghi chiede che lo strumento diventi strutturale. Senza rinnovo, aiuti al reddito soltanto con risorse nazionali***DI LUISA LEONE**

L'Italia ha esaurito i suoi fondi europei contro la disoccupazione. Tutti i 27,4 miliardi del plafond del Paese per lo strumento Sure sono di recente stati richiesti. Si tratta di denari utilizzati per finanziare la cassa integrazione Covid, ma anche altre misure di sostegno al reddito, come i contributi a fondo perduto per gli autonomi e le imprese individuali, ma anche congedi parentali e voucher baby sitter. Il che significa che, a meno di un rinnovo del programma, per ora pensato come straordinario e legato solo all'emergenza Covid, d'ora in poi Roma dovrà far fronte a questo tipo di esigenze con i soli fondi nazionali. Non che quelli europei del Sure siano prestati a fondo perduto: sono risorse che andranno comunque rimborsate a Bruxelles. Ma le condizioni economiche agevolate hanno reso lo strumento particolarmente interessante per l'Italia. Per esempio le ultime due tranche, le cui condizioni sono state rese note dal Mef, consistono in un prestito da 670 milioni con scadenza a

15 anni un rendimento complessivo negativo dello 0,46% al netto delle commissioni. E di una tranche da 1,2 miliardi a 25 anni con un rendimento netto dello 0,48%. Così Roma ha esaurito in fretta i suoi 27,4 miliardi, i primi 10 dei quali sono arrivati nello scorso autunno, seguiti via via le altre erogazioni che hanno portato a raggiungere in fretta il plafond complessivo. Secondo i primi dati della Commissione Ue su Sure, presentati alla fine dello scorso marzo, per i soli 21 miliardi ricevuti dal Paese fino ai primi di febbraio 2021 il risparmio in termini di interessi era contabilizzabile in più di 2,8 miliardi, con un raggio di azione che aveva già raggiunto il 34% dei lavoratori italiani tra dipendenti (la stragrande maggioranza) e autonomi. D'altronde l'Italia è di gran lunga il Paese che più ha beneficiato della misura, se si pensa che dei 90,3 miliardi (sui 100 disponibili) di prestiti approvati da Bruxelles, Roma da sola ne ha ricevuto quasi un terzo (27,4 miliardi appunto), seguita dalla

Spagna con 21,3 miliardi e a maggiore distanza dalla Polonia con i suoi 11,2 miliardi.

Per ora il governo italiano ha messo in sicurezza la cassa integrazione Covid in deroga fino a fine anno, con l'ultimo decreto sostegni che l'ha rifinanziata con ulteriori 28 settimane, mentre per quella ordinaria sono state previste ulteriori 13 settimane che potranno coprire fino al 31 giugno prossimo. Ma se la pandemia dovesse continuare a mordere e anche sul finire dell'anno o nell'inverno del 2022 ci sarà bisogno di nuovi interventi non si avrà più a disposizione il paracadute di Sure. Forse è anche per questo che



Peso: 1-4%, 6-36%

nel vertice europeo di Porto della scorsa settimana il premier Mario Draghi ha posto la questione di rendere strutturale lo strumento. «Facciamo in modo di non ritirare troppo presto le misure di supporto fiscale e assicuriamoci che il programma Sure resti al suo posto». La battaglia però non sarà semplice, i Paesi cosiddetti frugali sono

da sempre contrari a questo tipo di debito comune della Ue per finanziare i Paesi più in difficoltà e il premier olandese Mark Rutte, interpellato sulla questione, ha già risposto di considerare quella di Sure una misura «una tantum». (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso: 1-4%, 6-36%

Pfizer critica il rinvio sui richiami dei vaccini. Figliuolo: non si cambia. Il Lazio spinge sugli over 40

Riaperture, Draghi frena tutti

Slitta a lunedì la cabina di regia. Il centrodestra attacca: via il coprifuoco

La cabina di regia che dovrà decidere su riaperture e coprifuoco slitta a lunedì. E le scelte saranno fatte in base all'evoluzione epidemiologica. Il premier Draghi alla fine decide di far slittare la riunione per avere più dati a disposizione. La Lega, invece, chiedeva subito un vertice per togliere il coprifuoco. Sul fronte vaccini Pfizer dice: «No al rinvio dei richiami». Ma il commissario per l'emergenza Figliuolo replica: nessun cambio.

da pagina 2 a pagina 11

Mozione del centrodestra: accelerare in tutti i settori
La partita potrebbe slittare alla prossima settimana

Draghi (per ora) ferma il blitz per eliminare le chiusure

ROMA La questione «coprifuoco e riaperture» sarà affrontata a Palazzo Chigi solo «a partire da lunedì» prossimo, 17 maggio, in base all'evoluzione epidemiologica. Passo e chiudo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha deciso così al termine di una giornata infuocantissima: ogni pressione verso di lui respinta al mittente.

Niente cabina di regia, quindi, venerdì 14 maggio, come invece avrebbero voluto tutti i partiti della sua maggioranza, con in testa il centrodestra, che ieri mattina, nella riunione convocata sulla carta solo per discutere del «Dl Sostegni bis» alle aziende, avevano quasi assediato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, chiedendogli di rivedere in fretta l'agenda di governo. Il ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, parlando addirittura di «necessità e urgenza».

Già oggi, comunque, alla Conferenza Stato-Regioni, le

pressioni continueranno: i governatori insistono per il posticipo di almeno un'ora (alle 23) del coprifuoco. E il centrodestra di governo (Lega, Fi, Udc e Cambiamo) ha già presentato al Senato una mozione (a firma Bernini, Romeo, De Poli, Romani) per chiedere a Palazzo Chigi di «superare l'attuale regime del coprifuoco» alle 22 e «prevedere un'anticipazione delle riaperture e della ripresa delle attività previste per giugno e luglio».

Pure il Pd si è detto favorevole a discutere di riaperture, «se i numeri migliorano e se la campagna vaccinale prosegue a ritmi serrati». Il capogruppo del M5S in Senato, Ettore Licheri, mette però un paletto: «La priorità è superare il Covid e far ripartire il Paese, rivedendo il coprifuoco e andando avanti con le riaperture guardando i dati sanitari, ma senza propaganda...». «Basta», insomma, alle «bandierine ideologiche» agitate dai partiti.

«Non si tratta di piantare bandierine — replica la presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini —. Quaranta miliardi di perdite in un anno sono un salasso paragonabile a una maximanovra, con effetti devastanti anche per l'erario. La nostra è una mozione di buonsenso».

Intanto, anche l'opposizione fa il suo lavoro e Fratelli d'Italia domani sarà in Senato con la sua mozione «per impegnare il governo su 4 punti fondamentali: rimuovere il coprifuoco alle 22, rendere le mascherine obbligatorie all'aperto solo





quando non è possibile rispettare il distanziamento, rimuovere il limite per le visite ad amici e parenti e, infine, permettere l'immediata riapertura delle attività commerciali, delle palestre e dei luoghi di cultura». «Sulle chiusure Draghi è più rigido di Conte» ha detto la leader Giorgia Meloni. E poiché pure i renziani di Italia viva (a prima firma Faraone) hanno

depositato al Senato una mozione per le riaperture, l'accelerazione del certificato verde e lo stop al coprifuoco, ecco che il leader della Lega, Matteo Salvini, si dice soddisfatto: «Finalmente, almeno a parole, tutti si dicono pronti a rivedere chiusure, divieti e coprifuoco come noi chiediamo da tempo. Attendiamo i fatti. La nostra posizione è riaprire con buonsen-

so, per tutelare il diritto al lavoro di giorno e di sera». Ma se ne riparlerà lunedì. Draghi alla fine ha tirato dritto. La prudenza è l'unica bussola a guidarlo.

Fabrizio Caccia

● La parola

COPRIFUOCO

Il divieto di uscire e il conseguente obbligo di restare in casa durante le ore notturne è stato confermato dal governo in tutta Italia (a prescindere dal colore delle regioni) dalle 22 alle 5 fino al 31 luglio. Dietro la pressante richiesta dei ministri di Lega, Forza Italia e Italia viva, l'esecutivo potrebbe spostare l'inizio del coprifuoco alle 23



Peso: 1-9%, 2-29%